

# Pino Pentecoste's fifth case, gli arremiggiati ovvero il bene

di Giuseppe Ferrandino

## Capitolo 1

Alloggiava in un bel palazzo antico, con un giardino interno, nella zona aristocratica.

-Io non esco mai- fa,- sono un ricercatore, voglio capire cos'è il bene; è il nostro comodo, è un contratto tra gli esseri umani, o è un'invenzione, e il bene non esiste, ma esiste solo la casualità di passarsela meglio o peggio di altri?

Ho trattenuto uno sbadiglio, che mi importava? Perché mi aveva chiamato? ero un investigatore privato, la sua governante mi aveva detto di venire, che era cosa assai delicata, e io qui sto, ci siamo seduti in giardino, tra le frasche a pigliare il caffè, e, invece di partire in quarta coi guai suoi, che il tempo è denaro, mi spara queste cazzate... E' un bell'uomo sui sessanta, professore universitario, anzi ex perché si è ritirato, mi ha detto a principio, e la sta menando in lungo secondo me perché si tratta di corna.

Infatti, dice:

-Ho una fidanzata, anche se alla mia età può sembrare una parola comica, e temo che mi tradisca.

Alla buon'ora, come si dice; lasciamo stare i paroloni e veniamo alle cose concrete; ti cornifica? povero te, perciò ti

attacchi al bene, al male e alle scemenze, per sentir meno il peso corneo delle corna, appunto.

-E il fatto grave non è questo, sono distaccato, dico la verità, il fatto grave è che mi tradisce con un malavitoso.

-Chi è ?

-Alvaro Bugliembo.

Ahi.

-Siete sicuro, professore Caraccia?

-Li ho veduti insieme abbracciarsi col mio binocolo, sugli scogli.

Ci alziamo e mi indica gli scogli a mare, dalla terrazza del giardino.

-Chi è la vostra fidanzata?...

-Si chiama Luisa Marangoli e era mia assistente universitaria, ha quarant'anni, quindi molto più giovane di me, e tollererei come dicevo queste scappatelle, ma con un delinquente no; temo che si metta nei guai, e soprattutto non voglio ritrovarmi nei pasticci; non insegno più ma pubblico libri, ho un mio onore e non voglio buttarlo al vento a causa di una sprovveduta. Le voglio bene, però, e vorrei salvarla. Fate qualche foto di loro due; è sufficiente; gliele mostrerò così non potrà dire che ho preso fischi per fiaschi e poi vediamo come si aggiusta...

-Professore, fare foto a un tale personaggio... è pericoloso... assai...

-Avete paura?

-No, professore, non ho paura; so cos'è il coraggio; però buttare la vita, no, quello è da ignoranti...

-Se non volete, non vi biasimo, chiamerò un altro.

-Bugliembo è il capo di una cricca di estorsori, è arcinoto, sono assassini e bestie. Lui è belloccio, lo tengo

presente, e capisco che una donna ingenua può essere cascata... nella trappola, come si dice, anche se mi sembra curioso, trattandosi di un'assistente universitaria, ma il mondo è bello perchè è vario..., però se la seguo e la scopro con Bugliembo e li riprendo, e poi voi mostrate il refertuccio a Luisa e lei ne parla con Bugliembo, io posso passare un guaio serio...

-Non dirò a Luisa come ho ricevuto le foto.

-Io di solito faccio film, è più preciso.

-Va bene, il film.

-Ma fatemi capire, voi già avete detto a Luisa che l'avete vista con Bugliembo?

-Sì. Ha detto che sono rimbambito e non capisco niente, erano loro due, sì, ma non si stavano affatto abbracciando, stavano parlando di un ristorante che Bugliembo vorrebbe costruire sugli scogli.

-Luisa ha a che fare con l'assessorato ai lavori pubblici?

-No, ma è architetto... Il lavoro sarebbe abusivo, è chiaro.

Il professore Carraccia era infatti architetto.

-Come si sono conosciuti, lei e quel fetente, scusate la parola?

-Lui è andato allo studio dove lei offre consulenza, ogni tanto. Il fatto che è stata mia assistente le ha dato un notevole prestigio presso gli architetti cittadini. Ha voluto parlare con lei, voleva la migliore, ha detto,... e hanno cominciato a frequentarsi. Questo almeno mi ha detto Luisa, è stata lei a raccontarmi che Bugliembo voleva costruire un ristorante night qui sotto.

-Va bene, professore Carraccia, io chiedo duecentocinquanta euro al giorno. Ma, se veramente lei e

quello sono amanti, in un paio di giorni o poco più vi porto le prove...

Abbiamo stipulato l'accordo, mi ha dato un congruo anticipo e l'indirizzo di Luisa Marangoli e quello di due o tre studi dove si appoggiava. A quell'ora doveva essere... in uno dei tal posti e mi ci sono recato.

## Capitolo 2

Mi apposto con la vettura fuori il palazzo dell'architetto Bentivoglio, con in mano due o tre foto di Luisa, di cui ho studiato ogni dettaglio fisiognomico, come insegnano ai corsi, e aspetto; ho già avvistato la macchina di lei, di cui mi è stato fornito il numero di targa; esce dopo un'ora e passa, la seguo, standole appizzato dietro, perchè se la mollo di dieci metri, come nei telefilm, col traffico nostro, non la ribecco neanche con l'elicottero; tengo gli occhiali scuri e non credo che mi riconoscerbbe, nessuno mi ha mai riconosciuto, i fedifraghi tengono altri pensieri per il capo... La cassetta con la cinepresa sta sotto la sedia. Purtroppo quella spostata si infila proprio nei Pertugi, e poco dopo ferma davanti a una casa dove stanno, sulla soglia, due fetenti... Uno di quelli si piglia la macchina, e lei entra, guardo tutto questo mentre continuo a salire il pendio con la mia macchina, nel retrovisore. E lì dentro come vado a fare il film?, fossi pazzo! Professore mio, se la tresca si consuma dentro il covo di Bugliembo, tanti baci, io do le dimissioni. Riesco a trovare un buco per parcheggio e siedo fuori un baretto, a pigliare una birra, per farmi coraggio, mentre con aria assai assai casual ogni tanto sbircio verso i due assassini; quelli se solo mi

vedono sbirciare un attimo di troppo, state tranquilli che vengono fino al bar, a pigliarmi per l'orecchio e a chiedermi ragione... Per l'orecchio forse no, perchè, non faccio per vantarmi, ai fetenti io faccio paura, e forse non verrebbero neanche fino al bar, ma li metterei in sospetto, e l'ultima cosa che voglio a questo mondo è mettere in sospetto animali tali. Luisa e Bugliembo escono un quarto d'ora dopo, segno che Bugliembo ha poca forza nei reni, uno dei due è già andato a prendere la macchina di lei, che stava parcheggiata dentro un palazzaccio poco distante; io mi alzo noncurante e vado a pigliare la macchina; scendo per una parallela e mi apposto, sperando di essere arrivato prima e che quelli di là vengano, essendo le possibilità fifti fifti... Non vengono, li ho perduti, maledizione. Risalgo per la stessa parallela, perchè davanti a quei due sozzi non voglio ripassare, e mi infilo in via Strocca; cerco di qua e di là, ma che vuoi trovare? è come un ago nel pagliaio, possono essere ovunque; mi viene il lampo di genio di tornare sotto la casa del professore Caraccia; e la macchina di Luisa là sta!... Parcheggio dove posso sperando nella bontà dei vigili, e magari nelle conoscenze del professor Caraccia per farmi levare la multa eventuale, e,... passando per un tunnel che comunica con un ristorante a mare, scendo sugli scogli. Stanno lontano, con tanto di carta da progetto spiegata su uno scoglio... Tengo il piccolo binocolo in tasca e pure il microfono direzionale. Ma non mi permetto di tirarli fuori. Quell'Alvaro Bugliembo se ne accorgerebbe, forse, anche se non è sicuro, perchè i malavitosi... sono però paranoicissimi e potrebbe sbirciare proprio nel momento inopportuno. Al ristorante, dove sono seduto, ci stanno una coppia e una famiglia,... e sono ben nascosto, quelli parlano parlano, si sparano un sacco di pose, lei fa larghi gesti, lui annusce con

la mano sotto il mento, due perfetti cretini. Ma vedi tu che lavoro del diavolo, con tanti spasimanti mi devo invischiare con due soggettini simili, già sento che i guai arriveranno, ahi, se arriveranno. Però a parte parlare, non si toccano, e comincia a venirmi qualche dubbio che effettivamente il professore esimio ha pigliato un abbaglio, come suol dirsi; d'altronde a casa del manigoldo lei potrebbe essere andata proprio per lavoro, che ne so? ma non me la suonano acconciatella, ogni tanto, lui, mostrando quale grande mente è, fingendo di grattarsi sotto l'occhio, sbircia verso il palazzo del professore. Quindi sono solo in guardia, perchè lei gli ha riferito la partaccia di... Caraccia. A me che si abbraccino lì non conviene, perchè non credo che riuscirei a ripigliarli, ho troppa fifa. E, se non si abbracciano lì, è capace che si abbracciano appresso in qualche posto più adatto per me per filmarli. Infine piegano la carta e, mannaggia al secchio, non vengono proprio verso il ristorantino? Pago in fretta il caffè e me la squaglio. Resto però nel tunnel, tengo in tasca la piccola cinepresa, e forse riuscirei a ripigliarli dal buio, se facessero qualche tenerezza, ma sono semi nascosti dalla costruzione. Rimango lì una mezz'ora, la famiglia mi passa accanto, andando via,... e mi guarda meravigliata e perplessa, li ignoro; i due infine si levano. Li scorgo appena... allontanarsi verso gli scogli, nuovamente intenzionati a risalire per quella via; infatti ritorno sul terrazzino e li osservo salire; lui, Bugliembo, cavallerescamente, porge la mano a Luisa nei punti più smandrappati. Corro via, raggiungo la macchina e vado a piazzarmi a poca distanza dalla macchina di Luisa. Sono vent'anni che faccio queste cose, se mi faccio scoprire da Bugliembo, vuol dire che non ho imparato niente e ben mi sta. L'unica mia fortuna è che

non tengo la faccia del poliziotto, non faccio per vantarmi, del poliziotto italiano, voglio dire; almeno in queste circostanze pedinatorie, diciamo, nessuno mi ha mai individuato, venti anni, non una volta, ed è la pura verità.

Quelli tornano verso i Pertugi, io mi tengo due macchine più indietro. Fuori la casa di quello si baciano. E' lei che guida, uno sgherro apre la portiera al capo, come a un diplomatico,... roba da manicomio, e quel buzzurrone esce guardandosi in giro con aria assai soddisfatta chiedendosi sicuramente quanti in quel momento stanno ammirando una tale meravigliosa personalità e forza della natura; io svolto nella stradina precedente per non passare di nuovo davanti a quelli, corro su per la parallela, quasi investendo un po' di cristiani; e ritrovo nuovamente Luisa che sta per infilarsi in via Strocca.

In quella, il dramma! Accanto a me ci sta una moto, i due sopra mi fissano, giro la testa dal volante già sentendo un certo vuoto nel petto; e quello davanti non lo conosco ma è un criminale di quelli bruttissimi, quello dietro lo conosco... ed è uno dei due che stavano di guardia fuori la porta di Bugliembo. Mi hanno beccato. Quello dietro fa però un errore gravissimo, ma grave assai, non si rende proprio conto, povera anima, si passa la mano sotto la gola per dire che mi ammazzano. Piccolino, hai sbagliato palazzo. Svolto d'improvviso, butto all'aria la moto, scendo, do un calcio in bocca a quello davanti, che stava a terra, e riempio il secondo, quello che mi ha fatto il segno di morte, di tanti e tali cazzotti che il povero fetente non teneva nemmeno la forza di dire: "Mamma, pietà". Gli controllo se tengono ferri, non ne tengono. Il primo rimane a terra, terrorizzato. Torno dal secondo e riattacco a menarlo... Sono sistematico, una

virtù che apprezzava tanto anche papà mio... E quante me ne diceva, e che fior di complimenti. E chi se li scorda più?

-La prossima volta che mi fai un segno così, sei morto, hai capito?- domando.

Lui finge di non capire, ci sono dei testimoni, sanno chi è.

Ripeto:

-Hai capito?

Annuisce...

Qui tento la carta dell'innocenza.

-Perché... mi hai fatto quel segno?- domando.

Il dubbio gli viene, glielo leggo nella faccia da bue. Il secondo si rialza, gesticola.

-Se si è trattato di un qui pro quo, chiediamo scusa.

Li osservo tutti e due, come chi vuole capire. Credo che la mia manfrina li convince, si rialzano gesticolando.

-E' stato uno sbaglio, come non detto; sbagliare... è umano.

-Perché mi avete minacciato?- insisto.

-Sembravate un impiccione, vi abbiamo visto prima seduto al bar. E ora stavate dietro la macchina del nostro datore di lavoro. Pensavamo che eravate uno scocciato.

-Cose da matti- dico, scuotendo la testa.

Salgo in macchina e riparto. Se li ho convinti, bene, se no, guai a me. Ma non è stato il... capo o Luisa a segnalarmi, questo è bene, non si sono accorti loro quindi che li seguivo, è stata solo un'iniziativa dei sottoposti che mi hanno notato più... del necessario.

Però tengo una gran tremarella. Vado al bar di Gino, e mi sparo un bicchiere di vinello.

-Che è successo?- domanda lui.



- Gino, è successo un guaio con due fetenti.
- Mannaggia, fetenti...?
- Sì.
- Pericoloso?
- Gli ho rotto le ossa.
- Si mette a ridere.
- Hai fatto benissimo, sanno chi sei?
- Stavo con la macchina.
- Ahiahiahia, allora hanno preso il numero di targa.
- Sicuramente. Però spero che mi lasciano in pace.
- Se gli hai rotto le ossa davvero, ti lasciano in pace.

Gino è esperto della vita; e poi mi incoraggia ogni volta che può; è il mio migliore amico; tranne quando mi prepara il caffè; è perditempo, e fa il caffè coi piedi. Intanto non ho ancora quagliato. Telefono dal mio ufficio a Caraccia, e gli riporto i fatti senza citare il mio alterco. Al cliente non devi rapportare le difficoltà, lo facevo quando tenevo trent'anni, ora tengo quarantasei anni, sono diventato un po' più risoluto. E che anni sono stati. Quante ne ho viste.

### Capitolo 3

Suona il telefono, sollevo la cornetta con una specie di batticuore; e infatti è una voce da schifoso.

-Pino Pentecoste? Sono Alvaro Bugliembo.

Nonostante il terrore, aziono il bottone delle registrazioni. Se dice una parola di troppo lo scamazzo inchiodandolo.

-Che volete?- domando senza fare giri di parole, ha capito che sono io, e tanto piacere.

-Hai rotto la faccia ai miei due soldati, bravo, hai del fegato, però non ti mettere contro di me perchè ci rimetti la vita...

-Non mi minacciare.

-Non ti minaccio, dico fatti.

Pallone gonfiatissimo.

Riattacco.

Risuona il telefono.

-Stronzo di merda- dice.-A me nessuno attacca il telefono in faccia.

-Bugliembo, sto registrando quello che dici.

-Ah... E' così?

-E' così. Mi dici queste cose ingiuriose perchè stai dall'altra parte del filo, giusto?

-Va bene, va bene, Pentecoste, mi hanno detto che sei uno tosto- tosto è una parola che hanno inventato i giornalisti, e che i deficienti subito utilizzano. -Dimentica quello che ho detto, lo so che fai solo il tuo lavoro, e non ce l'hai con me. Però non posso tollerare..., nessun cittadino potrebbe tollerare...

-Un cittadino non minaccia di morte un investigatore privato.

-Io non ti ho minacciato di morte- e giù un altro insulto. Era proprio un deficiente.- Ti paga Caraccia? Non mi devi rompere l'anima. Hai capito? O...

Riattacco, e questa volta non richiama.

Non so che fare. Come è agire bene a questo punto? A questo punto ho paura di essere bruciato, come dicono nei film di spie; come faccio a stare dietro a Luisa se questi mi tengono segnato?

Rifletto, rifletto, ma non tiro fuori nulla. Maledizione, questo è il guaio quando non studi. Io tenevo la terza media, questo era il mio lato debole. Se avessi fatto almeno qualche anno di superiore il mio cervello avrebbe spaziato assai più largamente. Quando le cose andavano storte, io non sapevo più che pesci pigliare,... ero bocconi, mi sentivo fuori gioco.

Risalgo in macchina, e vado fuori la casa di Luisa Marangoli. Giro finchè riesco a trovare la macchina. E' in casa, allora. Il professore mi ha detto che abita al terzo piano. Aspetto che un inquilino esca, alla vecchia maniera, e mi infilo. Salgo al terzo piano. E applico una microspia sulla porta di Luisa Marangoli; ha la stessa forma di un vite col dado; è più grande, ma è difficile che qualcuno la noti, anche il proprietario dell'appartamento. Salgo alle scale del quarto piano, e siedo sul ballatoio, mettendo alle orecchie la cuffia, e aprendo un giornalino che ho portato dietro. Ci sta l'ascensore. E' difficile che uno dal quarto piano passi di lì e mi veda. Ma anche se succedesse, sono uno che ascolta musica e legge, nessuno si insospettisce a cose simili. Pensano che stai lì ad aspettare qualcuno. Si sentono i passi della donna che fa le sue cose, non so neanche io cosa spero, ho lasciato la macchina fuori mano, non credo che Bugliembo se pure venisse si preoccuperebbe... di me. Forse ritiene di avermi spaventato abbastanza. E non si metterebbe a cercare la mia macchina prima di salire dalla sua bella, ma non si sa mai. La donna risponde al telefono.

-Ciao. Va bene. Non vedo l'ora; ti amo. Lo so, lo so... E' un povero vecchio, cosa devo fare? E' inoffensivo, e poi mi ha aiutato molto nella professione, anche se è una mezza cartuccia. Ha paura che mi rovino, che devo fare? E come glielo dico, Alvaro? Ci ho provato, te l'ho detto, non vuole

sentir ragioni, mi tratta come una figlia, come se avessi bisogno di un tale padre, un vecchio deficiente e buono a niente; pensi che ci importunerà ancora? Ma tu l'hai spaventato? A sufficienza? E allora ci lascerà in pace, sono tali vigliacchi questi concittadini nostri. Ti amo, poi voglio sentire cosa gli hai detto, parola per parola. Vieni subito.

Bene, bene. Già questo dovrebbe bastare al vecchio professore che cerca il bene, sicuramente non l'ha trovato nella fidanzata; bella schifosa; che porca. Però lui vuole la prova del connubio, e quella gli devo portare. A quanto pare, mi sta andando di lusso, quello spacconissimo di Bugliembo sta per venire qui, o forse si incontreranno di giù, in strada. Aspetto.

Tra le mie dotazioni, nelle tasche interne, tengo pure cioccolata, caramelle alla menta, e filo interdentale, dato che la cioccolata alla lunga, non lavandomi subito i denti, mi stava rovinando; e il dentista mi ha allarmato, a parte papparsi metà del mio reddito di un anno, cosa che mi ha allarmato ancora di più.

Mastico, rileggo il mio Tex dell'epoca d'oro, quando parlava poco e agiva assai e parlava divertendovi assai, e aspetto... Poi si sono messi a scriverlo i buoni a niente. Cosa da matti. Dove stava il bene in una cosa simile? Dice, ma quello vende, noi approfittiamo. Non ci metto lingua. Io mi continuo a leggere quello dell'epoca d'oro. Senonchè hanno cambiato il testo, me ne sono accorto. Certe battute dialogiche non sono più quelle originali. La gelosia dei pagliacci! Ma se esiste un cielo... Ah!

Infine sento dabbasso, dalle rampe, la porta che si apre per l'ennesima volta, e l'ascensore. Si ferma al terzo piano.

Sento i passi da spaccone di Bugliembo, almeno mi pare lui, va alla porta, suona.

-Finalmente!- sento la donna Marangoli sulla soglia.-  
Entra, amore.

-Fai posto, bella.

Entrano. Sbattono la porta, l'unica cosa che non dovrebbero fare; e la maledetta microspia casca; sento il *patapumfete* sul pavimento, lo sentono pure loro. Riaprono.

Lei dice:

-Cosa è stato? E' caduto qualcosa? Cos'è?

-Zitta... è...

Poi più niente. L'ha scassata.

Salgo quatto quatto le scale verso il quinto piano. Ma non credo che pensi a cercarmi nel palazzo, sicuramente crederà che sto giù in macchina.

Però sto in trappola. Tengo solo la terza media ma a questo ci arrivo. Sicuramente quel deficiente non è venuto solo. Una persona importante qual lui è! E se trovano la mia macchina, e vedono che dentro non ci sta nessuno, possono pensare a venire a controllare nel palazzo, e sicuramente non penseranno a lasciare il palazzo incustodito, mentre mi cercano; probabilmente Bugliembo stesso aspetterà accanto al portone. Ho il telefonino; ma chi chiamo? Chi? Chi? Chi? Chi mi salva? Non credo che mi ammazzeranno per così poco; non gli ho fatto nessun male; faccio il mio lavoro; ma mi possono rovinare. Il palazzo tiene sei piani; potrei chiedere in uno degli ultimi appartamenti asilo politico; ma non è certo che me lo concedono; e, se fanno chiasso, attireranno quelli dabbasso. Salire sul tetto non mi va. E' una trappola. Se pensano di entrare nel palazzo, credendo che sto lì, possono salire fino al tetto. E poi che faccio? Mi

scaravento giù? Me la vedo nera, insomma. Però non è detta che trovano la macchina. Sono delinquenti, li conosco da quarantacinque anni, da quando ho cominciato a parlare, è probabile che la macchina non la trovano. Inoltre, diamine, ora ragiono, al posto loro io penserei che lo spione, cioè io, ha ben sentito che la microspia è stata scoperta, e quindi, ma certo, è logico, lapalissiano, se la sta squagliando a spron battuto. E allora, con gran faccia tosta, salgo sul tetto; spio in strada; e vedo che dabbasso, nel buio rischiarato dal lampione, sono le otto di sera, ci sta un omaccione, sicuramente sgherro di Bugliembo; se ne sta tranquillo, con le mani in tasca. Scendo al terzo piano, e, lemme lemme, mi accosto alla porta di Luisa Marangoli, e non applico una seconda microspia? Sono fatto così; il rischio è il mio mestiere; ho cominciato a fare l'investigatore perchè mi piacevano i film di Miki Stewart; mi piacevano tutti quei pericoli, quelle scene notturne, lui col cappello, la sigaretta e quelle altre stronzate. Ora non me li vedo più quei film, hanno fatto la muffa, però nel fondo del cuore qualcosa di resistente rimane. Però, stavolta. non rimango dentro, fossi matto. Tenendo la cuffia alle orecchie, si sentono rumori indistinti, segno che i due sono dentro, a far cosa non so, forse a mangiare, forse altro, la ricezione non è perfetta, scendo al piano terra. E appena dall'ascensore esce un ragazzo, infilo la cuffia in tasca, e esco assieme a lui, dicendo:

-Io non capisco la necessità di un ascensore in un palazzo di sei piani.

Lui risponde ridendo:

-State scherzando? Dove lo mettereste allora, in uno di ventiquattro?

-No- dico,- in uno di sessanta. Fino a trenta uno dovrebbe arrangiarsi con la propria forza.

Camminiamo accanto ridendo, il fetente ci guarda distrattamente, per non dare nell'occhio, come è suo incarico. Cammino col ragazzo che si allontana sul marciapiede, scambiamo ancora qualche scherzo, il fetente non mi conosce, è la prima volta che mi vede. Appena siamo lontani, saluto il mio provvidenziale amico e cavo fuori la cuffia, che comunque sta registrando. Infatti quei due adesso sono impegnati in un amplesso, si sente chiaramente, segno che tra la microspia e la camera da letto ci sta solo la porta d'ingresso e l'altra porta deve essere spalancata. Si sente abbastanza per soddisfare un cornuto. La voce di Luisa Marangoli è riconoscibilissima, l'unico inghippo è che non dice mai "Alvaro", ma la voce di Bugliembo è altrettanto riconoscibile... Stiamo a cavallo. Come si potrebbe chiedere di più? Tutto è bene ciò che finisce bene.

Solo che, da quanto ho capito, questo al professor Caraccia non basterebbe. I due concludono, pigliano da bere, forse accendono pure una sigaretta,... proprio come nei film, resto dietro il palazzo, per non allontanarmi troppo, sono apparecchiature all'avanguardia, non faccio per vantarmi, in queste cose non sto dietro a nessuno, alla fiera dell'investigazione sono in prima fila, ogni anno a Pavia, però non potete chiedere miracoli, se mi allontano troppo non sento più come serve. Niente, continuano a non chiamarsi per nome. Spero che non scoprono la seconda cimice. Ma forse no. Mi chiedo perchè tiene tanto a questo documento, il professore, se veramente ha visto i due abbracciarsi, dovrebbe essere soddisfatto. Ma a cliente pagante non guardare in bocca, è il mio motto. E' uno dei miei motti, anzi.

Ne tengo tanti tanti. E poi la spiegazione sua è abbastanza logica, se veramente tiene a questa vacca scimunita, la quale senza dubbio si sta rovinando, ma scema com'è non se ne fa capace, metterla davanti alla prova potrebbe essere l'unica maniera per spaventarla e convincerla a tornare coi piedi per terra e a capire che a frequentare un tale sozzo perderà ogni cliente e ogni relazione con gli altri architetti, oltre che con ogni persona a modo... Ci stanno persone a modo in questa città? E come no? La prima sono io. Ma non credo che l'avebbe convinta, era troppo invaghita di quel torzo e di quella vita. Forse si era anche procurata una pistola, sicuramente teneva un coltello. Sono fatte con lo stampino, in tanti anni, le donne fedifraghe le conosco a memoria, posso dividerle in categorie standard, lei apparteneva alla categoria della viziata senza esperienza, convinta di essere un individuo superiore. Se si rovinava, me ne strafregavo, non ero pagato per proteggerla. Non ero Miki Stewart, io; chi è causa del suo mal... Così la vedo. E poi Miki Stewart, comincio a rendermi conto, non teneva troppa esperienza e non sapeva che quando uno è marcito non puoi farlo sanare. E quella secondo me se non completamente guasta stava a buonissimo punto. Forse, una bella dose di paccaroni... Ma ci stava il rischio che le piacessero. Non toccava mica a me darglieli. Se la vedesse il suo spasimante. Ma per me pure coi paccaroni non ci stava niente più da fare. Però non voglio essere sempre pessimista sul genere umano. Stiamo a vedere, mi dico.

Niente, quei due continuano a non chiamarsi per nome. Infine si salutano, si sbaciucchiano. Aprono la porta, rimango in sospensione, si salutano ancora, lui va all'ascensore, lei richiude. L'ascensore discende. Non hanno scoperto la seconda pulce. Poco dopo Bugliembo esce dal palazzo, la



macchina è parcheggiata proprio lì, metà sul marciapiede, il guardiaspalle lo fa salire e va alla guida e ripartono.

Aspetto che qualcuno entri nel palazzo per recuperare la mia microspia, costa trecento euro e una già l'ho persa. Che peccato.

Ma nessuno entra nè esce, sono le nove e mezza e tengo paura che qualcuno adesso, se entrassi con lui, di soppiatto, mi noterebbe e potrebbe causar problemi. Ma tanto non si vede nessuno. Non rinuncio alla microspia da trecento euro, mannaggia a me, citofono alla Marangoli e le dico che sono l'investigatore privato. Non guardo in faccia nessuno io, quando è il momento. E' bene o non è bene andare da lei? Io dico di sì. Trecento euro sono trecento euro! Gli sprechi sono un male, non un bene.

## Capitolo 4

-Posso venire da voi? Vorrei parlarvi.

Tanto ormai lo sapeva che il professore le aveva messo un segugio alle costolelle,... inutile andare per il sottile, e poi io e il sottile non abbiamo mai spartito giusto.

-Che faccia tosta- fa lei tutta contenta dall'avventura, che le permette di mettersi un po' in mostra come malavitosa.

-Il professore tiene molto a voi e desidererei parlarvi.

-Salite.

Salgo, rimettendo la cuffia, infatti la sento telefonare subito a Bugliembo.

-Non ci crederai, Alvaro. Mi sta venendo a trovare il piedipiatti, quel Pentecoste. Sì! Vuole parlarvi! Non ti

preoccupare, me lo scireo io! No, non tornare, non facciamo chiasso inutile. Ti dico di no! Ah, va bene...

Mi affretto a piedi, raggiungo il terzo piano, purtroppo lei già ha aperto la porta e non posso ripigliarmi la benedetta microspia in sua presenza, la renderei una furia e già so che mi aspetta Bugliembo dabbasso, se non mi sbrigo. Rimango sulla soglia, e quando lei tenta di richiudere la porta, non mi smuovo, allungo la mano, a tentoni ritrovo la microspia, la stacco e la rischiaffo in saccoccia.

-Signora- le dico,- mi permetto di importunarvi perchè ormai so che sapete e è inutile forse fingere niente. Voi vi state mettendo in una situazione assai delicata, siete professionista, immaginate cosa succederebbe se i giornali sapessero che siete la donna di un criminale...

-Questi sono affari miei, egregio signor sbirro privato, o come vi chiamate voi altri.

-Va bene, signora, io ci ho provato a aprirvi gli occhi. Arrivederci.

-Ma come- fa lei incredula, mentre scendo rapido i primi gradini, sono così importante, sembra voler dire, io mi credevo che chissà che mi volevate riportare,- ve ne andate già?

-Ma voi non mi ascoltate- le rispondo con una certa pressa dalle scale...

Scendo dabbasso, spalanco il portone e mi precipito fuori; vedo da lontano una macchina avvicinarsi, penso già alle pallottole che mi fischieranno nelle orecchie, ma naturalmente è uno qualunque, a quell'ora Bugliembo è tornato a casa, e se pure ha messo subito in allerta i suoi, alla telefonata della spasimantella, e sta venendo qui, è ancora

troppo lontano. Ma arriverà, è chiaro. Tengono questa loro visione del mondo e delle cose, i prepotenti.

Sono soddisfattissimo di aver salvato la mia cimice, l'altra dovrà ripagarmela il professore, fa parte degli accordi, gli imprevisti sono a suo carico. E' bene così. Sistema in macchina il materiale raccolto, le due cassette con la prima telefonata della Marangoli, l'amplesso senza nomi, e la seconda telefonata della Marangoli in cui ha fatto il nome dell'amante.

Vado a dormire piuttosto soddisfatto. Cos'è questo bene, il professore non lo sa. Ma io dico che è il conveniente di volta in volta. E chi sa campare lo riconosce a ogni occasione, e non si fa ingannare. Inutile dire che l'avventurata alla porta della fedifraga per recuperare la microspia mi sollazza assai. E chi se la scorda? Prima o poi la devo raccontare. Eh, sì. Sono stato magnifico. Ma quale bene e bene? Che ci sta da interrogarsi, professore esimio? Da qualche anno, ma forse dall'inizio carriera, io sono assai preso dai problemi scientifici, dai casi filosofici. E così quell'accenno al problema esistenziale del bene mica l'ho scordato. Lo tengo tutto qui. Mi interrogo, ogni tanto. Sono profondo. Lo diceva anche papà.

Al mattino, prima di uscire, prendo qualche precauzione. Osservo per bene dalla mia finestra, e siccome tutto è tranquillo, cavo fuori dallo scantinato il motorino, infilo il casco che mi mimetizza completamente e esco con quello.

Vado direttamente dal professore, se non fa il sofista quello che gli porto dovrebbe essere bastevole.

Ci mettiamo a ascoltare i reperti nel suo studio.

Non batto ciglio mentre quella bella lenza dice tutti quegli insulti su questo pover uomo, lui invece, questi

professori sono incomprensibili, ride. Però non ride di petto, ride dispiaciutissimo, comunque ride, segno che la cosa proprio non lo sconvolge.

-Sì, è bastevole- mi fa, facendomi tirare un sospiro di sollievo, dato che non vedo l'ora di cavarmi fuori da questa faccenda; non mi scende, vorrei sì sapere cosa è il bene, non lo so proprio, mi rendo conto, e magari il professore me lo può illustrare, prima o poi; però i contorni non mi scendono. Nemmeno un poco. Già prevedo quello che accadrà, forse. E difatti! Cose dell'altro mondo! Cose turche!- però voglio che voi siate presente quando affronto la squaldrinaccia.

-Come volete.

Non era inusuale, a volte il cornificato presentava l'investigatore come prova ulteriore: "Menti davanti a lui che era presente", sottintende. Io faccio espressione di circostanza. Me la cavo. Non mi metto mica in soggezione. Lo so che abbiamo chiarito tutto grazie a me. Si sa che sono io il traditore dei due traditori. Sai quanto mi interessa? Guardo il fedifrago negli occhi e non batto ciglio.

La chiama.

-Sono il vecchio deficiente e buono a niente, la mezza cartuccia. Sì, sì, come no; sì, ha registrato tutto, e non solo questo. Anche il rapporto con quel bel tomo. Devi venire subito. No, subito. Subito, Luisa, signorina, subito. Non scordare che i tre contratti coi Beni Ambientali li hai tramite il sottoscritto, anche se deficiente... Immediatamente. C'è qui l'investigatore, quindi è meglio che ti prepari a non accampar scuse, ha visto tutto. Ha sentito tutto, allora, è uguale. Ciao.

Io non ero contento che avesse detto che stavo lì, ma era colpa mia, dovevo preavvertirlo, ora sicuramente quella puttana avrebbe segnalato la cosa al capoghenga e non ci

stava da meravigliarsi se mi aspettavano all'uscita di questo palazzo, ma forse no, i criminali alla fine rimangono un mistero, puoi aspettarti tutto e il contrario di tutto, capace che vanno a mettere le bombe sotto un ministero o che fanno lo sciopero della fame... Non sanno neppure loro che vogliono. Sono scemi. Fare le domande sul bene ai delinquenti è comico.

Il professore mi lascia solo e io perdo tempo per quella casa enorme, piena... solo di libri, non si sente niente, sembra di essere in un'altra epoca, la governante è fuori a far la spesa, lui è chiuso da qualche parte secondo me a piangere i morti suoi. Gironzolo per le due o tre sale, ci sta un pianoforte, io, se nascevo a Chicago e proprio proprio non mi andava di diventare investigatore privato, cosa impossibile ritengo, avrei potuto fare l'agente dei musicisti. Pare che lì ci sono i meglio musicisti, non ne capisco niente, stonato come una campana sono. Anche se qualche volta mi diletto a cantare qualche canzone di Lucio Battisti che teneva belle melodie ma parole che, mamma santa, un tormento, un guaio appresso all'altro, e che è? che avete magnato stamattina? A volte mutavo le parole per raddrizzare la situazione. Ma dove l'aveva trovato quel paroliere? Battisti, sparati. Canticchio anche ora, per darmi un tono, dato che mi sento sempre in imbarazzo quando sono solo nella casa di un altro; sarà perchè quando ero piccolo qualche furtarello l'ho commesso e ora il peccato si trascina nei meandri del cranio; però me ne infischio, sono diventato adulto e che adulto! Non faccio per vantarmi, non guardo in faccia nessuno, non lecco i piedi a chicchessia, come si dice, e sono astutissimo; mi deficia l'educazione, ma sopperisco con la pratica e il colpo d'occhio che, ringraziando Iddio, non mi manca; un tempo la mia

antica fidanzata storica mi diceva che ero scemo; ma non è mai stato vero, non tenevo pratica e, deficiandomi l'educazione, che poi ho apparato con l'abnegazione e l'applicazione e assai tramite i giornaletti e la frequentazione di persone a modo, spesso mi trovavo in guai neri; ora mi capita di rado, non sono diventato più timoroso, anzi, solo che la lunga pratica mi fa d'istinto tirar fuori la soluzione fisica, diciamo così, più adatta: filare, menare, spiegare, fingere. Quasi mai sbaglio. Tengo l'età che tengo, non sono più tanto mammalucco. Quando non lecchi i piedi è difficile che sbagli, è quando lecchi i piedi che ti senti sempre in difetto con qualcuno e l'occhio si annebbia, la reazione è mollacciosa e fai schifo. Mai leccare i piedi, è il mio assioma, che consiglierai a ogni giovane investigatore. Non sono Miki Stewart ma la mia la posso dire. Va a finire che un giorno pure io sono citato. In questa città un piccolo nome me lo sono fatto, intanto. Ti trovi nei guai agli inizi, specie coi politici, coi bellimbusti, con le femmine spaccone e così via, ma se serri i denti, anno dopo anno, quegli stessi imparano non dico a leccarti il culo, però a lasciarti stare, sapendo che busserebbero a vacante e minaccerebbero a loro rischio e pericolo. Altro assioma: sempre coi piedi di piombo, menare un cazzotto se indispensabile, non perchè... fate bella figura. Mentre sto lì, nella grande sala davanti a questa caterva di libri che chissà se quello o qualcuno al mondo li avrà mai letti, io dubito, come si suol dire, entra la governante, non l'ho sentita rientrare in quell'esagerazione di mansione, e mi fa:

-La signorina ha telefonato che arriva, il professore chiede se potete raggiungerlo nello studio.

E' una brava femmina, forse un po' sciondera. Il professore non ha trovato di meglio, evidentemente. Mentre arrivo allo studio, dall'altra parte della stamberga, chiamiamola così, per usare un gergo alla Miki Stewart, quella apre la porta di cui tiene le chiavi e ci scontriamo quasi nel corridoio.

-Bel porco- mi fa.

-Bella schifosa- rispondo io, dato che, grazie a Dio, la parola non mi manca.

Lei si guarda bene dal replicare, fa l'occhio servile del fetente quando sa che solo quello può fare; infatti l'occhio di vergogna il fetente non sa più cos'è dalla culla; e altri occhi non li può fare perchè il tesoruccio ha capito l'antifona, forse ha pure saputo dei due sciacalli che ho lasciato, e pure se non l'ha saputo, la faccia mia, belli miei, è di quelle di chi non parla una seconda volta. Ho rubato quando ero piccolo, stavo per pigliare una mala piega. Ma mi sono pentito a tempo. Già a dodici anni non ho toccato più niente dell'altrui. E pure prima erano solo dispettucci da sciacalietto. Me ne vergogno come che. Poi una volta ho levato per sfizio la moglie a un altro. Ma ero in buona fede. Mi credevo innamorato. Maledizione. Per il resto sono squadrato. Sono Pino Pentecoste. Non devo dar conto a nessuno. Sia ringraziato il Padreterno.

Il professore apre la porta per farci entrare.

-Accomodatevi, ciao, Luisa.

La faccio passare, perchè sempre uomo sono, e la seguo.

Il professore Caraccia ci fa sedere di fronte, accende il registratore con aria quasi sconvolta, dato che il momento non è dei più desiderabili, e rimane in piedi, senza la forza di sedere, di fronte a noi. Io me ne strafotto. Ci sono passato un

sacco di volte. Peggio per loro, il tradito e la traditrice. Dovevano pensarci prima di mettersi assieme. Le corna sono una faccenda delicata, però. Io non faccio il maestro. Lo so che l'amore è curioso. Certe volte non ci puoi fare niente, per fronteggiarlo. E ti ritrovi nello sperpetuo. Comunque non sono fatti miei. Io faccio il mio lavoro.

Sentiamo la prima telefonata, lei prende a urlare per coprire la propria voce al telefono. Si alza per spegnere, il professore dice:

-No, Luisa, devi ascoltare.

-Io non ascolto niente, non so niente, cos'è questa roba? Cos'è questa roba, cos'è?

Fa come fanno sempre i maiali quando non possono in nessun modo negare, e la verità scorre esattamente come è. Ciò, non so perchè, li fa ammattire, ci sta chi si butta a terra a rotolarsi come pigliato da crisi epilettica, come in un noto film, chi cerca di tagliarsi per finta le vene contro un vetro che scassa, chi urla eccetera. Anche davanti a un testimone calmo e senza paura fanno così. Forse non vogliono... sapere quanto sono maiali, chissà. L'argomento non mi interessa assai, anzi nemmeno poco. Mi fanno passare la voglia però di stare là.

Io guardo il professore, perchè non nascondo che, sadico come sono, la voglia di afferrare la bambolina, inchiavardarla sulla sedia e tenercela, magari con una mano sulla bocca, per impedirle di disturbare il pacifico ascolto di quel capolavoro, ce l'ho, ma il professore è debole, è innamorato o che ne so, e non fa niente mentre lei credendosi assai assai scaltra, tira fuori il nastro e con le unghie da iena strappa tutto, ghignando.



-Ce n'è più di una copia- spiega il professore sedendosi avvilitissimo.

Lei rimane con tanto di naso.

Diventa squittente. Fa, sempre in piedi:

-Mauro, perchè mi hai fatto questo?

-Ti ho cresciuta, Luisa, ti ho presa come assistente, credevo in te, eri bravissima ai corsi, poi mi sono innamorato, e non sono più riuscito a distinguere la capacità dalla donna.

-Io sono bravissima, e lo sai.

-Non lo so, non lo so, proprio non lo so.

-Sono la migliore architetto della città e lo sai benissimo.

-Ma l'architettura è un'arte, Luisa, e l'arte persegue il bello, che è una manifestazione del bene, tu te le fai coi manigoldi, cogli scellerati e gli assassini, che ne sai tu del bene?

-Ma va' all'inferno tu e il bene! Vedi che ho ragione, vedi o no, che ti sei rincitrullito?

-E allora per te cos'è l'architettura? spiega.

-La capacità di costruire con minima spesa la cosa più confortevole e appagante.

-Ma cos'è questa roba, Luisa, cosa mai significa? Il bene è stare comodi, certamente, ma stare comodi significa essere onesti, e in mezzo alla bellezza. Tu vuoi costruire una stamberga in cemento armato sugli scogli qui davanti per un pappone!

-Il mio Alvaro non è un pappone e non osare chiamarlo così perchè glielo dico e...

Gli occhi del professore hanno avuto un lampo di paura che lei naturalmente subito ha colto e ha insistito:

-E quello che ti accade lo puoi immaginare. Ma io ti voglio bene, ti proteggo, anche se hai messo in mezzo questo..., questo signore. Lasciamo stare il bene che nè io nè tu sappiamo che cos'è e pensiamo alle cose nostre.

-Le cose nostre, signorina Marangoli, sono che tu hai una tresca con quell'uomo, le prove sono al sicuro, ora so e tu sai che so e o lo lasci e su questo non tentare il minimo bluff o hai chiuso con l'architettura in questa città; ti ritiro il mio appoggio e vediamo dove va a parare la migliore architetto della città.

-Se mi fai questo...

-Se ti faccio questo?

-Ci sono milioni di mezzo, credi che la passi liscia, vecchio cretino?

-Luisa, come fai a non capire che appena la tua relazione con Bugliembo è risaputa a palazzo non vorranno vederti nemmeno in foto?

-Nessuno sa della nostra relazione, tranne tu e questo..., questo signore; nessuno!

-Bastiamo...

-Non ricattarmi, Mauro, non ricattarmi perchè io...

-Che fai, sentiamo?

Io ero stufo di quel tira e molla, che diavolo, era stato un bravo architetto, voleva trovare il bandolo della matassa sul perchè viviamo, e questo e quello, e si faceva trattare come una pezza da questa mezza calza? Da questa ciofecca? Da questa puzza? Da questo sgorbio? Da questa malandrina? Da questa prepotente da due soldi? Non ne potevo più.

-Professore- ho detto,- se permettete, io vado.

Allora si è raddrizzato, ha capito alla fine di comportarsi da mollusco e ha detto a quella strega:

-Luisa, vattene, non ho più niente da dirti.

Lei ha cambiato un'altra volta recita.

-Accetto, lo lascio.

-Sei sincera?

-Sono sincera.

-D'accordo, ti perdono. Signor Pentecoste, potete andare. Vi richiamerò per discutere alcuni dettagli.

Povero fesso. Peggio per lui. Non puoi metterti al posto degli scemi; teneva sessant'anni, aveva costruito non so che palazzi e ora veniva da chiedersi, ma come li hai costruiti, dato che non sai nemmeno soffiarti il naso? Lei lo teneva in pugno, lui era un mezzo uomo, a tratti solido, ma quasi sempre moscio. Non sono riuscito a andarmene, l'indole di Miki Stewart bussava nella scatola cranica. Non puoi tradire il mestiere, diventi ingiusto. Questo ormai lo sapevo. L'avevo appreso in un caso terribile. Ci stava di mezzo un morto, e io non ero innocente. Non del delitto, per carità. Ma avevo combinato un mezzo casotto innamorandomi della donna sbagliata, la donna di un altro. Ora stavo attento a ogni passo. La giustizia non scherza mai.

-Professore, se posso permettermi...

-Dite.

-Chiedetele l'autorizzazione a sorvegliarla per quattro settimane, o tramite io, o tramite qualche collega.

-Cosa rispondi a questo, Luisa?

-Rispondo...!- si è calmata, ha parato basso. -Non capisco se ragioni tu o ragiona per te questo signore.

-Tu non intendi fare nulla di quello che hai promesso! Bugiarda!

-Vaffanculo.

Sta per dirne una anche a me, io aspetto, ci ripensa, fila.

Il professore dice:

-E ora?

-Ora si vedrà- faccio io placido. -Meglio così, credetemi, voleva fregarvi.

-Lo so benissimo, Pentecoste, non sono uno stupido, come forse ritenete... Speravo di intrappolarla un po' alla volta.

Allora forse l'ho mal giudicato, ma secondo me si illudeva.

-Mettete subito in funzione i pezzi pesanti, giocate tutto o quella vi fa passare un brutto quarto d'ora.

-Non posso farlo, ragazzo mio, devo concederle una possibilità, non è un gioco, ci sono progetti importanti di mezzo, se chiamo il ministero e l'assessorato, in men che non si dica succede il finimondo.

-Fatelo succedere- insisto, sentendomi già il fiato caldo dei farabutti sul collo,- fatelo succedere subito, sentite me.

-Non posso farlo. Devo concederle qualche giorno di riflessione.

-Vi farete ammazzare- dico torvo e rabbiosissimo, perchè questo stronzone fa ammazzare anche me, che so troppo.

-Non è detta che in quei progetti c'entra Bugliembo, sono stati appaltati a ditte pulite.

-Quando è così, però l'ho vista troppo minacciosa, non è possibile che conti sull'aiuto del suo amante solo per la bella faccia sua. Secondo me, professore, in quei progetti, che non voglio sapere quali sono, non voglio averne la più pallida idea, Bugliembo c'entra e come, e forse per questo si sono messi insieme quei due, lei ha preso la china e lui la salita verso i quartieri alti e si sono incontrati a mezza strada.

-Ad ogni modo si tratta di cose importanti e numerose e non posso rovinare tutto a cuor leggero, ci sono anche importanti colleghi di mezzo, gente di nome e amici carissimi.

Suonano il campanello d'ingresso, lui si affaccia dalla porta.

-Come? E che vuole?

Mi affaccio pure io... Bugliembo è sulla soglia, tenendo sottobraccio Luisa Marangoli, come uno zio arrabbiato col professore e la nipotina ingrugnita con l'aria alla "adesso vediamo", la governante tiene la porta aperta. Guardano tutti e tre verso di noi. Dietro di loro mi pare di non intravedere nessuno. Da diversi anni non uso più armi, nè lo rimpiango, non sono certo venuti qui per ammazzare, non arrivano a tanta idiozia. Però le gambe mi si ammolano e tremano perchè capisco che è una dichiarazione di guerra che quelli sono venuti a fare e dopo cominceranno a uccidere. Vorrei trovarmi in Sud America, vorrei non essere mai nato, ho una paura della malora, quando vedi la ferocia che il fetente tira fuori, quando sta per entrare in azione, puoi essere chi ti pare, la cacarella ti acchiappa e maledici tua madre per averti messo al mondo. Io lo so cos'è il coraggio, ed è la responsabilità di non rischiare inutilmente. E forse adesso inutilmente sto rischiando. Non lo so. Non lo so.

## Capitolo 5

-Ricapitoliamo- fa il malavitoso,- quando siamo seduti in salotto, dove il professore, facendo buon viso a cattivo gioco, li ha fatti accomodare, e mi sono seduto pure io per

far vedere che non tengo paura; usa il tono del docente, per far impressione sul vecchio che è uomo di cultura;- voi dite che Luisa deve lasciarmi, ma noi ci amiamo e non capiamo perchè vi incaponite.

-Lo sapete il perchè, signor Bugliembo.

-Perchè ci sono malelingue che parlano di me? E' questo?

-Non sono malelinque.

-Volete offendermi?

-Luisa deve lasciarvi o io non la sostengo nei progetti.

-Ma questa è una cosa bruttissima, professore esimio, in italiano, codesto si chiama "ricatto"...

-Sì, l'ha detto anche lei.

-E ha detto benissimo, e non mi dite così! Avete capito?

-Scusate.

-Ricapitoliamo; voi siete uomo importante e io vi stimo, quanto è vero Iddio, vi stimo, però se rovinare Luisa che io amo quanto la vita mia, quanto mamma mia e pure di più, quanto i figli che non ho mai avuto, quanto la cosa più importante per me, l'onore mio, allora voi diventate nemico mio; volete questo, professore Caraccia?

-Io non voglio essere nemico di nessuno, signor Bugliembo, voglio vivere serenamente la mia vita di studi...

-E cercate di continuare a viverla allora, questa vita, professore; cercate di continuare a viverla.

Io comincio a vedere rosso, sono fatto così.

Lui, il vigliaccone, capisce al volo e cambia tono, e si badi bene che non mi ha guardato nemmeno per un istante. Quante cose cogliamo noi con la coda dell'occhio, quante emozioni strane. E come il mondo ci segnala la sua presenza

e ci avverte di starci accuorti, tante volte! E noi per fortuna lo capiamo. Lo capisce anche questo scemo.

-Ma voi siete il padrino quasi della mia innamorata e io vi voglio bene, non vorrei mai che vi accadesse del male e certamente non sarei io a farvene, e chi la sentirebbe poi questa qui? Lei vi vuol bene quanto non sapete...

-Immagino.

-E ci tiene a che restiate buoni amici, ma non vi ama, ama me e per questo dovete mettervi il cuore in pace, scusate la parola, professore, non dovete essere invidioso della contentezza altrui. Abbiamo venti anni di differenza, rendetevi... conto.

-Io me ne rendo conto, non voglio costringerla a amarmi, e del resto neanche so se il mio è amore, forse veramente è un sentimento paterno, ma più probabilmente, signor Bugliembo, è la responsabilità del maestro che ha puntato molto su un allievo, ha messo in gioco la propria dignità per spingerlo innanzi e procacciargli i migliori incarichi, e ora ha timore di aver fallito.

-Non avete fallito, non avete proprio fallito; perchè dite così? Voi ce l'avete con me, perchè ho una brutta nominata, ma io sono solo un affarista e faccio i miei affari nè più nè meno che gli affaristi di Milano.

Il professore sudava leggermente, non era spaventato, devo dirlo, solo non sapeva come portarsi. Neanch'io lo sapevo. Maledizione a me che mi ero trovato infilato in quella sciagura; che avrebbe combinato il professore? Io me la sarei defilata; me la sarei defilata all'inglese, alla francese o come vi pare, ero nervosissimo, tenevo paura di perdere il controllo, e pure tenevo paura di non far niente, che quello si impuntava, e si sarebbe impuntato se c'erano grossi soldi di

mezzo, e se la pigliava col buon professore e con me che gli avevo fatto da braccio destro.

-Signor Bugliembo- ha detto il professore con prodigiosa dignità,- ho parlato chiaro a Luisa, mi fa piacere che siate tornati qui insieme, ho cercato con voi una soluzione onorevole per tutti, voi, pare, non volete sentir ragioni. Vi prego, adesso, di lasciarmi.

Quel cannibale, di fronte a tanta signorilità, non ha saputo che dire, non era abituato, neanche ha pensato a fare la faccia da bestia,... era in contropiede. Io mi sono alzato, e lui ha fatto lo stesso, istintivamente.

Però ha detto:

-Io ho cercato un accordo. Avete visto che ho cercato un accordo.

Poi si è voltato a me e, con sguardo che non prometteva proprio proprio niente di positivo per il vostro povero sottoscritto, ha aggiunto:

-Avete ingiuriato la mia fidanzata.

Gli ho dato un cazzotto sul naso da farlo volare tre metri. Adesso avevo ingiuriato pure lui. Aveva fatto l'enplein, come dicevano a Rischiatutto.

## Capitolo 6

Col sangue che gli gocciolava sulla camicia tutta schizzata, è uscito assieme a Luisa che se la faceva sotto dalla fifa. La governante li ha accompagnati dabbasso, e gli ha aperto il portone d'ingresso, io guardavo dalle scale, lui non si è voltato mai, teneva paura che a uno sguardo storto lo



raggiungessi per dargli il resto del cotone; abbiamo sentito una macchina mettere in moto, mi sono affacciato dalla terrazza, ho cercato di scorgere, mi è parso che fossero solo loro due in auto. La governante ha confermato. Bene, significava che la visita era ufficiosa e forse mai nessuno avrebbe saputo di quell'indecoroso cazzottaccio. Meglio per me. Il professore, nello studio, mi ha stretto la mano.

-Avete fatto benissimo. Magari avessi fatto un po' più di ginnastica, da giovane. Secondo voi che accadrà?

-E che vi devo dire? – ho risposto con un po' di affanno.- Io con questa gente ho sempre cercato di averci a che fare il meno possibile.

-E io? Credete che mi faranno del male?

-Se ci sono in giro molti soldi, sì- dico con cattiveria; mi ha infilato lui nei guai, che almeno sappia! Il bene, il bene. Il bene un paio di... Mm! Adesso lo dicevo!

-Volete farmi da guardia del corpo?

-Io?

-Sì, siete un bravo giovane e non avete paura. Mi basta.

-Ma non l'ho mai fatto... Non ho neanche una pistola.

-Io ho un fucile.

-Però, professore, se accetto, e dico se, voi dovete fare quella denuncia contro quella Luisa adesso, subito.

-La faccio.

Si attacca al telefono, io esco per non dargli impiccio, la cosa gli pesa come l'universo intero, lo sento parlare quasi in lacrime. Quasi mezz'ora dopo, esce, io aspetto nel salone facendo i disegni contro i vetri dopo averli appannati. Non voglio pensare al futuro, ho fatto una scelta, so che era quella che dovevo fare, però vorrei non averla fatta. Quando esce tiene con sè il fucile, me lo dà, lo guardo, lo rguardo. Tanto

non sarei capace di sparare a nessuno, tenevo due pistole, le montavo e rimontavo e quando è stato il momento, un paio di volte, neanche sono stato bravo... a reggerle in mano. Però questa volta dovrò essere bravo, quelli verranno armati. Mi studio il fucile, ero esperto, l'ho detto all'epoca, lo smonto, lo ingrasso, lo ripulisco, lo rimonto e carico. Lui mi dice che possiamo provarlo in giardino. Sparo da dentro un gabbiotto a cui abbiamo appeso coperte sulle pareti, tiro a un piatto di plastica a trenta metri e lo buco... quasi al centro.

-Speriamo che non ci serva- dico,- non sono certo che sarei così bravo, contro un uomo.

-Sareste un bluff, Pentecoste?

-Sono un uomo pacifico, professore Caraccia, non mi innervosite, sono italiano, non americano.

Cominciamo con le ingiurie! E io rispondo a casaccio! E dire che ho grande stima degli americani. Miki Stewart era di là... Ora lo so che era un personaggio del cinema, ma per me in... altri tempi era stato importante... Non vorrei si ingiuriasse e nella mia mente mi levasse il saluto... In fondo rimane importante... E'... sempre un riferimento... Miki Stewart ha significato assai per me e continua a significare.

## Capitolo 7

E così, siamo in ballo. E che ballo. Il buono della casa del professore è che tiene tre piani, al primo piano ci sta una famiglia di medici, al secondo il professore e alla sua altezza ci sta il giardino che sta su un terrapieno, e al piano di sopra è disabitato, ma appartiene al professore, tutto il palazzo è suo.

Io non credo che i criminali tenteranno qualcosa nella casa, non tengo idea di come potrebbero fare, però di queste cose non mi intendo moltissimo, e questo soprattutto mi rassicura: contando che se restiamo lì rinserrati per qualche settimana, il tempo che l'estromissione di Luisa Marangoli dai giochi del potere sia definitivo, e non possono più far pressione sul professore per far rientrare la faccenda, saremo fuori dai guai. Questi agiscono solo per i soldi o per la sicurezza, lì non ci sta nè l'uno nè l'altro di mezzo, se, dico, la Marangoli è bruciata. Bisogna solo pazientare. Non tengo nessuno da avvertire, come tutti i bravi investigatori privati, ma chiamo Gino per rassicurarlo e chiedergli di appendere un cartello sulla porta del mio ufficio, "Assente per ferie fino al venticinque del corrente mese". Lui dice che eseguirà.

Non tengo paura, quando sono calmo, che Bugliembo mi faccia ammazzare; per ammazzare devi odiare e non odi uno per un cazzottone; ma vedremo... Non è cosa facilissima, ammazzarmi, e loro lo hanno capito, congetturo. Pure se venissero in ufficio a liquidarmi, non è affatto detta che uscirebbero vivi. E credo che anche questo hanno capito alla perfezione. Non uso armi, ma mettete un pover'uomo spalle al muro e quello vi ammazza... Sta nell'ordine delle cose. Il bene e il male sono ovvi.

Il professore mi fa attrezzare la stanza degli ospiti, la governante è preoccupata, ma è assai affezionata al vecchio, è una donna di fegatello e non pensa a mollarci, cucina benissimo e io penso che me la passerò in questa vacanza pagata in una delle zone più scie e irraggiungibili per un disgraziato come me della città. Di sotto, dalla terrazza del giardino si vedono gli scogli, lontano le isole; uno spasso. Una volta sono stato assediato nel mio ufficio da una banda

di delinquenti di fuori città, c'entravano due ladri di cavalli, e se l'erano sbrigata tutta fra di loro, nessuno ce l'aveva veramente con me. Ora non so come si metterà; non ho voluto saper niente, non so cosa ci sta di mezzo veramente, quando sento parlare di lavori pubblici e appalti, il mio unico istinto è tapparmi le orecchie e urlare: "Non ho sentito niente, non ho sentito niente". Questa è la città dei lavori pubblici e di più gente scannata a causa di questi che della seconda guerra mondiale. O quasi. La Storia non è il mio forte. Della prima guerra mondiale, no, ne morirono a decine di migliaia. Siamo il paese che siamo.

Dopo cena è venuto un ospite, "un epicureo", mi ha detto Caraccia ridendo.

Era un uomo sui quarantacinque anni, emaciato, un po' curvo, ma simpatico e chiacchierone. Ha detto che aveva raggiunto un altro traguardo nella sua ricerca sul bene. Io volevo lasciarli soli in terrazza, dove era stata accesa la luce, ma loro hanno insistito che restassi. Io ero curioso del resto. Sto diventando filosofo con gli anni.

-Tu mi prendi in giro perchè continui a ritenere Epicuro un difensore del bene più volgare, uno che pensa a gozzovigliare e a spassarsela, ritenendo il bene... il sollazzo. Non è così, Epicuro dice che bisogna adattarsi, se c'è cibo di qualità approfittarne, se ci sono donne belle e disponibili, uguale, se non c'è niente ugualmente essere felici, contentandosi.

-Ma come- ho detto io; dato che mi avevano invitato a restare avevo ben diritto di dire la mia, ignorante com'ero,- e se il cibo fa venire la cirrosi e le donne l'aids, lo stesso bisogna approfittarne?

-La domanda è tutt'altro che sciocca- ha fatto il professore con mia somma soddisfazione,- cosa gli ripondi, Dario?

Costui, che si chiamava Dario Sturzo, ha risposto:

-No, avete ragione, in quel caso non bisogna approfittarne. Bisogna approfittarne con intelligenza.

Il discorso non mi convinceva, mi sembrava un discorso da scartine, o ti adatti a non avere niente o ti abboffi come i selvaggi; no, questo Epicuro aveva perso tempo. E poi uno che se la spassa a più non posso, quando può, è uno che non potrò mai credere è capace di starsene tranquillo quando non ha niente, secondo me si sparerà un colpo in testa o diventerà accattone. Ma non l'ho detto per non mortificare il povero Mario Sturzo, che sembrava proprio un soggetto simile. Lui il bene secondo me non lo conosceva proprio. Però non potevo negare che pareva abbastanza sereno. E allora chissà...

-Voi, comprendo- ha detto lui che era tutt'altro che scemo, però,- ritenete che uno così non sarà mai felice, quando non avrà niente.

-Avete capito esattamente.

-Infatti è questo il punto debole del programma- ha detto lui ridendo, e pure noi abbiamo riso.- Però bisogna sforzarsi di essere felici anche in quei momenti, facendosi una ragione della mancanza di comodità.

-Ma la maggior parte della gente si fa ragione, ma lo stesso non riesce a essere felice-ho obiettato.

-Voi cosa dite, allora?

-Che bisogna darsi da fare, come gli americani.

-Secondo me ha ragione- ha risposto il professore, con mio massimo sollazzo.

Ma questa era una frase troppo offensiva per Sturzo, dato che metteva in discussione tutto il suo carattere, ha cominciato a dirne di cotte e di crude e io li ho lasciati soli a litigare.

Affacciandomi sugli scogli, ho notato due figure, era buio e lì non era illuminato ma mi sono parsi Luisa Marangoli e Bugliembo; che diavolo facevano lì alle nove di sera? Ma forse sbagliavo, il palazzo però teneva un'uscita di servizio, e sono sgattaiolato fuori senza avvertire nessuno, ho girato cauto attorno e sono andato a vedere se nella piazzola ci stavano i guardiaspalle di Bugliembo, in qualche macchina, ma le auto erano tutte vacanti. Ho raggiunto il tunnel che portava al ristorante, e ho raggiunto gli scogli da lì. Tenevo con me il microfono direzionale e l'ho acceso con assoluta sicurezza, dato che le due ombre stavano a un ventina di metri e io ero ben nascosto. Il bene, il bene, ma fare le cose a mestiere porta altro che bene! Ero proprio ringalluzzito! Senonchè mi è venuto in mente che fare le cose a mestiere porta a tutte le virtù. Allora le virtù sono una sola? No. E' chiaro che fare le cose a mestiere è differente di volta in volta. E certe volte facendo le cose a mestiere hai il coraggio, certe altre il rispetto, certe altre la gloria, certe altre la giustizia. E così doveva essere pure per il bene. Fare le cose a mestiere è sempre difficile, e sicuramente, questo ormai l'avevo appreso, devi sapere come muoverti. Quindi per tutte le virtù sicuramente si trattava di una faccenda di conoscenza. Fiero di questo discorso, anche se non era il mio, ma in qualche modo, qualcosa del genere, avevo già sentito in giro, sono tornato ai fatti miei.

-E i pilastri sullo scoglio saranno ben quagliati visto che si tratta di roccia semi trachitica?

Era proprio quel buzzurrone di Bugliembo.

-Ti ho detto di sì- ha risposto Luisa. All'improvviso mi sono reso conto che per quella mezza scimmia il ristorante night che voleva costruire sulla riva del mare era qualcosa di importantissimo, venivano qui di sera, dimendicando gli altri guai, e stavano a discutere su particolari. Non avrei mai creduto che quello zoticonissimo potesse avere tale sensibilità. Ero sbalordito. Inseguiva pure lui il bene, a modo suo, si capisce. Quindi tutti inseguiamo il bene. Solo che ne abbiamo un'idea completamente diversa se siamo schifosi o siamo a posto. Mi sono deciso a parlarne appresso con il professore.

-Se dici che i bagni devono essere spostati più indietro e il geologo dice che le maree possono arrivare a mezzo metro, come facciamo per le casse, se sono collegate ai pilastri? Non c'è rischio che la roccia col tempo si sfaldi? Dobbiamo un po' scavarla, per le casse.

-Uffa, Alvaro, su questo ti ho già detto di non preoccuparti. Riccardone te lo ha detto e ripetuto, roccia semitrachitica non significa tufo, è roccia salda, non devi aver paura.

Io ricordavo un Tex dove lui e i pards facevano la guerra a una banda di tagliagole, a San Francisco, specializzati in locali notturni, e a uno, che teneva i pilastri sulla spiaggia, glieli facevano zompare in aria, demolendogli il locale. Non mi sarebbe dispiaciuto fare la stessa cosa al locale di quello scimpanzè di Bugliembo, se avessi tenuto i pards di Tex, Kit Carson, Tiger Jack e il figlio di Tex, Kit.

Hanno cominciato a parlare del più e del meno, non ci stavo di pace, ma come, con la spada di Damocle, o quello che era, sulla testa della Marangoli, di perdere tutti i lavori, e sulla testa di Bugliembo, di perdere tutti i soldi degli

intrallazzi collegati, quelli stavano lì a declamare di rocce semitrachitiche e compagnia? Qualcosa non funzionava. Proprio no. Dove stava l'imbroglio? Mi scervellavo senza apparare niente.

Ho continuato la registrazione, di noi non hanno detto una parola, pareva impossibile, stavamo a meno di ottanta metri, in linea d'aria, gli avevo assestato un cazzottone sulla nerchia, Caraccia aveva dato il benservito a Luisa e loro niente? Mi rendevo conto di qualcosa di misteriosissimo nel loro comportamento; lui era proprio scimunito per quel locale, aveva accattato il terreno, compresi a spizzichi e bocconi, già da anni, con quel sogno in testa, ogni tanto nominava un locale di Honolulu, lo voleva tale e quale, lei era stracotta, lui pure, erano innamorati, questo proprio non lo avevo considerato a fondo. Per loro starsene lì a dire cavolate grandi grandi al chiar di luna era meglio dei soldi e dell'architettura...; ero costernato; non lo avrei mai visto un fetente di tal livello a fare le sviolate sotto le stelle; parlavano solo del locale, sia chiaro, ma era come se si dicessero le poesie. Perciò tornavano lì ogni volta possibile, per parlare del locale che forse era una scusa per parlare del loro amore, dato che certo non erano capaci di dirsi parole gentili. Questo sarebbe stato troppo. Lui al massimo arrivava a dirle:

-Tieni un... -Oppure: - Mi hai fatto gonfiare la...-

Lei gli diceva:

-Sei un assassino, per questo mi piaci.

Eccetera.

Il succo era comunque che quei due erano pazzi l'uno per l'altra. Ma la loro reazione ai fatti della giornata



continuava a sembrarmi troppo strampalata. Infine hanno parlato di me e il professore.

-Lui lo devi uccidere- ha detto lei,- però dopo che hai spaventato il vecchio. Si deve prima spaventare pure lui, poi lo uccidiamo.

-Luisa- diceva lui,- già ti ho detto che sono faccende assai delicate. Bisogna valutare bene, se si sa che l'ho ucciso perchè mi ha dato un cazzotto, perdo il rispetto di tutti; però vorrei ucciderlo, questo è sicuro; vedremo; adesso dobbiamo sistemare la faccenda. Dobbiamo parlare del locale, adesso, non voglio farmi venire il mal di testa con le altre questioni.

-Te lo vorrei far apparire dal nulla questo locale, adesso.

-Mamma santissima, sarebbe bello.

Hanno continuato a sparare stronzate, poi si sono avviati per gli scogli. Ho fatto una corsa... di sopra, volevo vedere la macchina con cui erano arrivati, caso mai mi potesse essere utile l'informazione in seguito. Era un macchinone guidato da Bugliembo, mi sono sfrecciati dinanzi al naso proprio mentre uscivo in strada, mi hanno riconosciuto, sono rimasti a bocca aperta. Ma non potevano mica sapere da dove venivo.

Non si fermano, tirano dritto, io sono rimasto raggelato, dico la verità, quasi me la facevo sotto, rimango ancora qualche istante a ripigliar aria, poi mi avvio a casa del professore e rientro dal retro, dato che tengo le chiavi.

Quei due sono sempre a dir balle, sulla terrazza, vorrei andarmene a dormire, la paura mi mette un sonno terribile, ma devo prima fare i conti col professore, se mi imbrogliava, giuro che lo mollo all'istante, anche se mi dispiace, qui mi sento più al sicuro che a casa, e tengo il pretesto che sto lavorando.

-Professore- dico,- scusate, signor Sturzo, devo parlarvi.  
Lui mi segue in un angolo del giardino.

-Professore- dico,- avete fatto come convenuto tra noi,  
coi responsabili di quei progetti?

-Certamente, come vi viene da dubitarne?

Gli dico come mi viene, raccontando quello che ho  
sentito.

-Tengo la cassetta - spiego, battendomi sulla tasca della  
giacca,- e quei due erano tutti speranzosi di farvi cambiar  
parere.... Come è possibile se voi avete fatto terra bruciata  
attorno a Luisa Marangoli?

-Evidentemente non ho fatto proprio terreno bruciato.

-E evidentemente io vi lascio seduta stante.

E mi avvio verso la casa, deciso veramente a tagliare per  
sempre i ponti con questo spostato. 'Sto stronzo! Ma chi si  
credeva di essere?

-Non potevo fare terreno bruciato- mi viene dietro lui,-  
siate comprensivo, Pentecoste, mi giocavo il mio onore, la  
Marangoli è come il mio alter ego, non potete chiedermi di  
suicidarmi in pubblico. Ho solo avvertito chi di dovere che la  
Marangoli stava facendo una politica sporca e che io me ne  
lavavo le mani.

-Questo non significa niente- urlo furibondo. -Siamo nei  
guai, maledizione a voi. Quelli parlano di farvi brutti scherzi  
e di ammazzare me, lo capite o no?

-Mamma bella- fa il povero Sturzi che ha sentito da  
lontano. Si avvicina.- Chi vogliono ammazzare? E' cosa che  
si può dire, Mauro?

-No, non si può dire- rispondo io,- vi prego, Sturzo,  
tornate alla terrazza, lasciateci parlare, siate gentile.

Lui torna indietro, ci ripensa, si rivolta:

-Se posso essere utile, il professore sa che non sono un vile.

-Grazie, Dario. -Il professore lo raggiunge per dargli una pacca.- Ma non è niente di gravissimo. Poi, un giorno, forse, ti spiegherò.

Quello si avvia alla terrazza, il professore cerca di calmarmi. Ma che vuoi calmare, maledizione? Comunque sento!

-Io spero sempre che Luisa ci ripensi, che lasci quel criminale, devo lasciarle un piccolo spiraglio, anche la fede dice che bisogna tenere la porta aperta per il figliol prodigo, caso mai...

-Il figliol prodigo, professore Caraccia, ha espressamente chiesto a Alvaro Bugliembo di farmi secco, e solo dopo... avermi spaventato, perchè la cosa le faceva sangue.

-Non è possibile.

-E' tutto qui, registrato, e aggiungerò che è stato Bugliembo a calmare il vostro figliol prodigo dicendo che un delitto è cosa che perlomeno va riflettuta bene, e se questo non vi basta, basta a me e vi saluto.

Sono passato nella mia camera a pigliare il resto della mia attrezzatura, che tenevo lì, e sono sceso dabbasso senza che il professore si facesse rivedere, aveva capito che era tempo perso. Apro la porta, attraverso la strada, sciolgo il motorino e torno a casa, dove sprofondo in un magnifico sonno, alla faccia di tutti i criminali, tutte le assatanate di sangue e tutti i ricercatori del bene di questo mondo, che cercano cercano e non sanno che il primo bene è quello di avere le idee chiare. Almeno Bugliembo col suo locale qualche idea la mostrava, e pure la Marangoli con il suo

pazzo accecamento per quel preistorico. Persino Sturzo mostrava idee chiare, qua e là. Solo lui, Caraccia, faceva acqua da tutti i lati... Non teneva pratica e credeva ancora che uccidere il vitello grasso fosse una cosa santa, invece il figliol prodigo ne avrebbe solo approfittato prima di dissolversi di nuovo nella notte, alla faccia del bravo babbuccio... Siamo tutti così quando nascondiamo la scemenza dietro la larghezza... Io ci ero passato con una mia amica fidanzata carissima, me ne faceva di tutti i colori, da giovanotto, sempre la perdonavo..., e lei me ne faceva qualcun'altra... Ma io non ero mai sicuro, perchè non volevo essere sicuro... Così faceva lui, il professore. Per lui non ci stava niente da fare..

## Capitolo 8

E se non ci stava niente da fare, io niente facevo. Appena sveglio, ho scritto una relazione a macchina, l'ho messa con le cassette in una busta e l'ho portata dal notaio; se mi ammazzavano... almeno quei due qualche guaio lo passavano, e non era detto che qualche giudice istruttore, raccogliendo altri elementi, non li facesse condannare; lei per lo meno sarebbe stata rovinata e questa già era una bella consolazione; ho richiesto che venisse aperta in caso di mia morte e sono andato all'ufficio. Gino non aveva scritto un accidente, sulla porta, era come sempre inaffidabile, oh, non potevi chiedergli niente, del resto, quello sfaticato non chiedeva mai niente a me; non potevo rinfacciargli nemmeno l'ingratitude. Nell'ufficio mi sono messo a pensare al bene, il professore e il suo compare mi avevano messo strane idee in testa, a parlare di tutti quei greci e quei tedeschi e quegli e

quegli altri, dato che noi greci eravamo di sangue, mi sono immaginato che il mio ufficio era un luogo antico in cui in gran calma si discutevano fatti epocali; a volte immaginavo che era un traghetto, altre un missile e così via. Un po' di concetti complicati, come ho detto, una volta ogni tanto non mi facevano malaccio. Mi mancava la terrazza del professore Caraccia, pareva un luogo magico, fuori dalle epoche, in cui perlappunto potevi discutere di fatti mirabolanti; ma se non avesse rimediato al suo spaventosissimo sbaglio, che poteva costare la vita a più d'uno, non sarei tornato; e se pure rimediava, non tornavo; quel discorso era chiuso... Secondo me il bene è farsi gli affari propri, se sei capace di pensare chiaro, come ho detto, e tirare avanti. Era un pensiero da scuola media, mi rendevo conto, e pure un poco da mezza sciacquetta, ma questo partorivo. Mi telefona l'architetto Roncisvalle, pezzo grosso, capisco, dalla segretaria che me l'ha passato con un sacco di paroloni sul dottore, e questo e quell'altro, dell'assessorato ai lavori pubblici.

-Signor Pentecoste, il professore Caraccia mi ha detto che lei ha svolto un delicato incarico sul conto di Luisa Marangoli, nel corso del quale ha appurato che la sudetta ha una relazione impropria, diciamo così, con un non meglio definito personaggio ambiguo; il professore non ha fatto nomi, io vorrei parlarle.

-Architetto Roncisvalle- ho risposto io, come bisogna, dato che non sono nato ieri, perbacco, e le regole base del mestiere non me le deve insegnare nè Adamo nè Eva nè chicchessia,- non possiamo parlare; mi dispiace; se il professore non vi ha detto niente, figuratevi se posso farlo io, che poi quella donna che nominate, non so nemmeno chi è.

-Mi fa piacere, vuol dire che siete un investigatore di quelli seri, non pensavo che esistevano... Venite, vi prego. Vi aspetto al municipio, faccio notare che una conoscenza par mia non è cosa da sputarci sopra, non potete mai sapere in futuro... se vi serve un favore. Non ditemi no, vi prego.

E così sono andato. Leccapiedi no, ma ingiuriare inutilmente uno che vi chiede un favore e è un pezzo grosso è da rimbambiti. Prima però ho telefonato al professore e gli ho riportato l'accadimento.

-Andate, andate- ha detto lui,- raccontategli pure tutto, forse è meglio così, la verità deve essere detta.

Stavo per mandarlo a quel paese,...ha ammesso di essere stato proprio lui a parlare col collega... Contento lui, contenti tutti...; sapeva benissimo che la verità detta da uno sbirro da due soldi, pure privato, non valeva niente in tali circostanze, a confronto a quella rivelata da lui medesimo. Chissà che avrebbe raccontato a sua volta a questo collega...

L'architetto voleva sapere e siccome tenevo il permesso ho raccontato. Ha chiesto delle prove, gli ho spiegato. Pareva poco convinto, come mi aspettavo. Ha detto che c'era di mezzo, per quanto lo riguardava, la ristrutturazione di due palazzi nel centro storico, la Marangoli firmava i progetti e la ditta Tagliafuoco li eseguiva, robuccia da nove milioni di euri. Cifra per la quale, maledizione alla morte, i malavitosi sono capaci di sgozzare la madre e loro stessi. Per i soldi impazziscono completamente, dato che già mezzi spostati, anzi tre quarti, anzi ma che dico? già completamente furiosi sono, e quando vedono o sentono aria di soldi non li mantieni neanche con le cinghie; chissà che ci vedono in quei soldi? Il bene? La ragione essenziale dell'esistenza? Le macchine di lusso, le aragoste, il formaggio francese, le apparecchiature

per spiare la strada fuori le loro case? Chi lo sa. Per me erano fuori di testa, non li seguivo, su questo territorio, erano marziani. Semplicemente secondo me sapevano di essere pazzi e come quelli che si attaccano al calcio, per fingere che loro vivono con disinvoltura, godendo di piccole cose e dandogli tutto il valore che meritano, fino a trasformarle... nel bene in sè, appunto, la ragione per rimanere in vita, e così e così, se ho capito qualcosa ascoltando Caraccia e Sturzo, così i delinquenti si attaccano ai soldi per far vedere agli altri che loro sono persone serissime, che sanno benissimo quello che vogliono, che pensano solo a quello e se ammazzano si tratta solo di affari. Banda di mammalucchi. Gli affari! Se non sanno fare neanche le tabelline! E io che le conosco invece, lo so bene! Poveri matti, a qualcosa dopotutto si devono attaccare. Devono pur far vedere, possono mai andare in giro dicendo, sono pazzo, sono pazzo, e così via? Il bene per loro è restare vivi il più a lungo possibile e fare gesti significativi quando stanno in pubblico. Questo è il bene, per questi scimpanzè, e se è vero che noi veniamo dalle scimmie, la prova sta lì, faccia canta, come suol dirsi, vedi un Bugliembo, e non hai dubbi, la scienza ha trionfato ancora una volta. Per conto mio io tengo una faccia espressiva e intelligente, perciò non potevo mai diventare un delinquente, anche se mamma mia da piccolo qualche paura la teneva. Mio padre no! Lui mai ha diffidato di me! Per mia fortuna mi riteneva un galantuomo... Così mi vergognavo a fare delle cose storte qualche volta che i compagni mi ci volevano portare... Era stato un bene... Allora che il bene è l'educazione? Lo dovevo dire a Caraccia. Per Caraccia e Sturzo, al di là dei loro pensieri un po' deficienti, nel senso che non soddisfacevano, se posso usare un linguaggio da scuola superiore, il bene

secondo me stava nello stare là su quella magnifica terrazza in fronte al mare e alle isole a discutere. La scienza è il bene per loro, così aveva detto il povero Sturzo, che era pure lui un insegnante, di un istituto tecnico, di italiano, metteva a stento insieme pranzo e cena, dato che non era di ruolo, assai meravigliato dopo anni che il professor Caraccia gli mostrasse tanta amicizia, non sapeva nulla, a quanto pareva, dei guai del vecchio, e che però qualcosa doveva aver arguito, dato che non pareva proprio a digiuno..., e che forse valeva la pena di interrogare, se i problemi miei fossero proseguiti, per sapere cosa davvero covava in quella zucca che si portava in spalle il Caraccia, e che in modo simile... a ogni scienziato forse che non trova pace in quel suo cervello variegato, vuole sapere chi ci ha creato, chi è Dio, Dio è l'essere perfettissimo creatore eccetera eccetera? e così e colà, Dio è il bene, o Dio è l'origine del bene, o il bene è un'invenzione umana per cercare di vivere in modo più garbato possibile e non fare la fine di un Bugliembo, che era retrocesso, o come si dice, a livello di macaco, ebbè, dicevo poc'anzi, Sturzo una ne diceva e in una si contraddiceva e non riuscivate a stargli appresso, mi era quasi venuto il mal di capo, i primi momenti che ero stato con quei due scalmanati e non sapevo se mi pigliavano in giro, dato che in questa città tali argomenti non sono rari, ma spesso sono a scherzo, o facevano davvero, il che mi appassionava come sempre mi appassionano tali argomenti quando non ho da pensare ai soldi, e allora non avevo da pensarci perchè il professore mi aveva reclutato, con tanto di vitto e alloggio, e chi stava meglio di me? maledizione, e immagazzinavo come si dice ogni parola e... insomma non mi perdevo niente e bevevo quello che mi passavano e ho ricordato tutto come si è visto



e ero ammiratissimo e capivo che effettivamente il bene è stare a chiacchierare sul bene, anche se la cosa può far venire il giramento di testa,... se non state seduti, e saltavo da uno all'altro a bocca aperta, non mi pareva vero stare su quella terrazza a fare il gran signore, a sentir parlare di fesserie, anche se fesserie non erano,... però... a volte fesserie parevano, come quei discorsi su quel tal Epicuro, che secondo me era un fallito, per dirla con gran cortesia, e so io che voglio dire,... mi avvicinavo come si usa dire per la prima volta a tale importante tematica, come si chiama, e mamma mia bella mi sentivo tipo Agamennone, il pelide Achille e così via, godevo quei momenti come un antico greco godeva quei momenti, anche se mi sembravano un po' due fuori di comprendonio, specialmente Dario Sturzo, che gli avreste messo due centesimi in mano... per comprarsi un panino e mettere su qualche chilo, e che secondo me, più che il bene, doveva trovarsi un secondo impiego, perchè lì con l'insegnamento da supplente... faceva la fame... Però almeno cercava il bene con le sue forze, per poche che erano, e era schietto nello sforzo, e non si metteva scorno, cosa che io invece avrei fatto, e quasi ciascuno di quelli che conoscevo, dato che conosco solo ignoranti,... mannaggia a me, che ho fatto solo la terza media, e non sono andato avanti come avrei forse potuto se solo mettevo un po' di buona e santa volontà, e dicevo non si metteva scorno di affrontare tale importante tematica, come si chiama, voleva sapere, dice gli uomini questo sempre hanno voluto: sapere, e pure io se non avessi fatto la terza media soltanto va' a sapere cosa saprei adesso, essendo spirito vivace e arzilla e assai portato alla riflessione, come anche mio padre sovente mi ripeteva, mamma no, lei non mi faceva complimenti, era troppo impegnata a riempire

di corna quel pover'uomo, la..., fammi tacere, va', il passato è passato, i morti sono morti, son gli stramorti stramorti, e speriamo che stanno tutti in paradiso, amen, ebbè, lui e Caraccia volevano sapere, si spremevano per capire, e io credo che gente così comunque va sempre tenuta da conto, perchè se esistono i vermi come Bugliembo, la Marangoli e tutti i loro... tifosi, come si dice, e quelli che sono quasi come loro, come si dice, e quelli che sono un po', solo un po' e proprio soltanto un po', neanche in maniera significativa, diversi da loro, e quelli che... nemmeno sono tanto dissimili, ebbè, ringraziamo gli spiriti degli alti Cieli che non siamo tutti fetenzia ma che qualcuno mezzo mezzo, che cerca di dare una raddrizzata alla schiena sua, e cerca di afferrare i più complicati concetti della nostra esistenza esiste e non facciamo tutti schifo ai vermi, e sotto sotto tutti quanti vogliamo qualcosa di più decente, persino un orango come Bugliembo che voleva costruirsi il locale dei sogni tipo Honolulu e magari con le indigene prese nei Pertugi con le gonnelline di paglia, e il seno nudo, e che per uno così, sempre un pensiero sublimissimo e meravigliosissimo era, povero animale che non era altro, e la Marangoli che dava i numeri, voleva veder assassini e si eccitava sol perchè aveva con un assassino e dei più sudici, se è vero quello che poi ha raccolto la polizia e sono venuto a sapere, rapporti amorosi, spasimava per lui e solo in una mezza ingiuria di lui che per lei era la più soave carezza vedeva la ragione unica della propria scelleratissima e sudicissima e schifosissima, te la do io " lo devi ammazzare", vita, e per i loro congiunti, parenti, amici e affiliati e per tutti noi fetentissime creature che appestiamo questo ubertoso mondo, e tutti quanti vogliamo il bene, chiedendo sempre di sapere cosa diavolo sia, e

continuando a dare le testate nelle pareti non riuscendo a capire cosa sia. Io mai l'ho capito nemmeno vagamente. Ma durante questo caso mi ci sono trovato più volte a sbattere il naso sul problema. Ebbene, voleva dire che doveva capitare...

-Voi avete le prove della tresca di Luisa Marangoli con Bugliembo?

-Cassette registrate, eccole qui, ed ecco qui il registratore, se volete sentire.

-No, no, no, non ho detto che volevo sentire... Mi basta, ehm, una vostra conferma. Avete parlato con la polizia, di tali fatti?

-No,- rispondo, siccome la prudenza non è mai troppa, non so questo architetto Roncisvalli che tipo è, aggiungo:

-Però ho depositato tutte le prove in un luogo sicuro.

-Ventimila euro basterebbero?

-Per consegnarvi tutto?

-Sì.

-No. E nemmeno centomila, quindi lasciate stare, architetto.

-Stavo scherzando, non crederete certo che abbia a che vedere con questa sudicia faccenda?

Noo, proprio per niente. Per la bella faccia di porco che tieni, credo che sei una sola cosa con Bugliembo. Perciò mi ha fatto andare fino a là. Sono un pezzo grosso ormai. Non posso nascondere una certa soddisfazione a avere rifiutato tali cifre... Chissà a quanto poteva arrivare... Non ha insistito... Sono curioso... Ancora mi domando... E se arrivava a un milione...? Cosa gli dicevo? Dopotutto il giro di soldi per quegli appalti era assai superiore... Che gli dicevo, che gli dicevo? Ma il bene è sapere dire no, gli avrei detto no, maledizione, non volevo mica diventare quel che dico io!...

Mi saluta, esco dal suo ufficio al municipio, e torno in ufficio; per strada, trovo due guardiaspalle di Bugliembo, mi fanno cenno di accostare col motorino, vuol dire, dato che ho il casco, che mi hanno ben inquadrato, forse mi aspettavano sotto il municipio, anzi sicuramente, dato che sono una crocchia con Roncisvalli. Accosto senza problemi.

-Che volete? -domando; uno è quello a cui ho dato il calcio nei denti, l'altro è il ciccione che aspettava Bugliembo sotto la casa della Marangoli.

-Non vi inquietate, siamo qui come messaggeri- dice il grassone, centellinando, come suol dirsi, le parole, e fa benissimo, dato che l'hanno messo in guardia... che con me una parola sbagliata significa il naso scassato, come minimo, e anzi ha assai timore a dire il messaggio. Sono fatto così, la gloria di papà mio, maledizione...

-Parlate- ordino, dato che non sono in vena di cerimonie.

-Il signor Bugliembo manda a dire che non ce l'ha con voi e che spera possiate continuare a tirare avanti ognuno facendosi i fatti suoi.

-Io non chiedo altro...

-Allora sarete soddisfatto da queste parole che vi ho comunicato per conto del mio boss; comunico a mia volta che siete d'accordo, allora?

-Comunicatelo.

-Salutiamo con rispetto.

Magari questo Bugliembo avesse deciso di lasciarmi perdere, sarebbe la cosa più conveniente per lui, dato che ora sa che tengo i documenti da qualche parte, al riparo, e che..., in caso di mia morte, i guai se pur pochi salteranno fuori e saranno bastevoli per far saltare i loro affari. Ho fatto bene a dire tutto all'architetto che mi voleva corrompere... Ho fatto

benissimo. Ho fatto... una gran bella figura e mi sono piazzato... Sto a cavallo... ormai. Perdiana...! Ma dubito, come si dice, che quel buzzurro accetti così a cuor leggero di scordarsi del sottoscritto, non con quella vipera che si ritrova accanto e che non so perchè proprio ce l'ha con il povero sottoscritto; vedremo. Vedremo... Maledizione! Maledizione e maledizione! Che ho fatto a quella? Che tante volte mi volesse chiavare? Non mi meraviglierei. Gli anetti ci stanno ma sono sempre ben portante! Che le ho fatto? Mi vuol fare liquidare. Accidenti! Mi tremano anche le ossa... Sono fatto così, impavido esteriormente, cacato sotto nella... sostanza...

In agenzia, tengo una vecchia che vuole che indaghi sul nipote, se è vero che ha preso la laurea in giurisprudenza, o sta raccontando bugie da sei anni, al paese. Io le dico come fare, evitando i soldi di un investigatore, già mi sono capitati fatti simili, la mando alla segreteria dell'università, lei ringrazia e parte. Ma laureato o no, un avvocato italiano sempre uno sfacelo è, questo volevo dirle, e non le ho detto perchè la brava vecchina già teneva i guai suoi. Mi telefona, indovina un po' chi? Luisa Marangoli.

-Abbiamo cominciato male, signor Pentecoste- mi fa, e si vede subito che è laureata. L'asino sono io, maledizione. E non ci mette niente a sembrare normale e non la femmina assassina di un fetentissimo delinquente assassino.- Che ne dite di ripigliare daccapo? Io vi ho dato l'impressione di essere permalosa e irruenta. E certamente non potete dimenticare che sono fidanzata con un tale uomo. Parlo di chi sapete. Inutile fare nomi. Specialmente quando sono nomi che a dirli fanno gelare il sangue. E non parlo certo per voi dato che purtroppo- risatina- ho dovuto imparare a conoscervi. Parlo di chi caso mai potesse ascoltare. Non gli

vogliamo far venire un infarto, no?- altra risatina, crede di essere spassosa, dato che lei si scalda in quel maniera là,... come l'avevo ben sentita sugli scogli, accidenti alla sua anima nera e alla sua faccia di tolla, come si dice. Lo dicono a nord... Siamo tutti italiani, avanti così. Viva Garibaldi, i Mille, e Calatafimi, che me la ricordo benissimo da scuola. Nonostante che i meridionali fossero quasi tutti dalla parte del re Borbone. Pure questo mi ricordo benissimo, però... poi sul Volturno, che fu la battaglia definitiva dell'Unità, erano in quarantacinquemila. La cifra mi è rimasta impressa. E si scarfa a parlare del sangue versato dal suo maschiaccio, accidenti a lei e a me che non le ho dato un cazzotto a suo turno.- Inoltre ho saputo da Mauro, il professor Caraccia, io lo chiamo così, lo sapete, ho saputo che eravate sugli scogli ieri sera con un microfono direzionale. E così mi avete sentita chiedere, in via del tutto scherzosa, a Alvaro, sapete di chi parlo, inutile fare cognomi- era proprio una cretina totale, sangue della miseria, laurea o non laurea, se uno è deficiente è... deficiente, e questa era la regina dei deficienti; ma chi voleva pigliare per fesso?- e avete forse creduto, ingenuamente, permettete, che una professionista, - professionista..., ora lo dicevo!- può chiedere una tale cosa, inutile entrare in dettagli, tra noi ci capiamo. E' palese, signor Pentecoste, che celiavo, è palese. Ma figuratevi, come avete potuto pensare che dicessi davvero?

Sì, sì, fai le poesie, tu.

-E insomma, signor Pino, io vorrei che noi tentassimo di diventare amici. Sono una professionista affermata. Ho conoscenze un po' ovunque e con una compagna di avventure come me, inutile dire dove potreste arrivare con la vostra attività. Potrei subito ottenervi un'incarico presso la regione,

per svolgere qualche indagine sugli assenteisti, per esempio, sessantamila euro e lavorate quando volete, che ne dite?

-Siete molto gentile...

-Non volete proprio essermi amico?

Avrei preferito, come diceva Kit Carson, allora essere amico di coyotes e scorpioni. Accidenti, come l'avrei detto volentieri. Ma siamo il paese che siamo. Appena dai sfoggio a un poco di cultura subito sono risate e pernacchie. Ho taciuto, siamo il paese che siamo...

-Come volete, io ci ho provato, ma sono triste, signor Pentecoste, triste assai.

-Avete finito?...

-Cosa intendete fare?

-Niente. Lasciatemi in pace e da parte mia non accade niente di niente. Importunatemi, signorina Marangoli,... e vi faccio pentire di essere mai venuti in questo lercissimo, fetentissimo, luridissimo, sozzissimo mondo.

-Ma che fate, Pentecoste? Mi minacciate?

-Uh, l'avete capito? Pensavo che avevate il cervello di una cozza, invece, credevo che eravate tutta scema.

-E' meglio che ci salutiamo, Pentecoste.

-Tanti baci, Marangoli.

Ho riattaccato e andassero a diavolo tutti gli... sciacalli, assassini e papponi e loro relative vacche di questo mondo, ero felice. E questo è bene. Allora il bene che sia rispondere a tono alle puttane? Può darsi, può darsi... Effettivamente è possibile. E se non è così me ne frego... Andiamo... avanti!...

Avevo avuto un anno prima una storia con una donna sposata con un cliente, mi ero messo con lei per desiderio di fare una cosa impossibile con una donna meravigliosa, ma non tenevo intenzione di stare per sempre con lei, era stato un inferno, dato che mi ero quasi giocato l'onore, il mestiere e la ragione per uno spasso; così credevo allora, ma da allora non avevo avuto più donne e temevo che io invece di quella là, la moglie del mio cliente, ero proprio cotto, ma lo stesso non tenevo il coraggio di chiamarla; mi sentivo ancora sottosopra, volevo spiare, credo, volevo diventare un uomo in gamba e poi vedere che succedeva; avevo tradito un cliente, da un anno tenevo sogni terribili, anche se un po' avevo rimediato, in qualche maniera, a quella figuraccia terribile con me medesimo; ma ora avrei voluto stare con lei, sentire la sua risata allegra, fare due passi, andare a mangiare da qualche parte, bere insieme, sentirla dire cose intelligentissime pur essendo più ignorante di me o quasi; era una donna di sogno: ma prima o poi la chiamo; devo raddrizzare la schiena ancora un po', poi la chiamo, quando è vero che mi chiamo Pino e non sono uomo da far chiacchiere... Quasi quasi lascerei la città, me ne andrei un po' a Parigi, avevo un caro cliente lì, un pazzo spostato, più spostato di me, un certo Debalsac, mi aveva detto di andare a trovarlo, quando volevo; teneva un debito grande quanto una casa con me; e non solo di soldi; chissà che avremmo combinato assieme; era uno spasso, una forza della natura, un uomo mirabolante pur essendo un mezzo tappo, anzi intero; chissà dove mi avrebbe portato a mangiare, o quali monumenti avrebbe pensato che anche uno zoticone come il sottoscritto,... chiamiamo il pane pane e il vino vino, poteva sciropparsi senza dire qualche fesseria esagerata; ma ero troppo inquieto; dovevo sapere come si



metteva; dovevo sapere come andava a finire e di che morte dovevo morire; se lasciavo la città non mi sarei goduto nessun posto al pensiero. Eppure io l'animo del viaggiatore lo tenevo... Qualche viaggio l'avevo fatto. Vuoi vedere che il bene era stare a passeggio con una bella pupa,... una bella sgnacchera per qualche stradina di... Acapulco o luogo simile in vacanza? Dovevo parlare... anche di questo col professore. Ma no, ero superficiale, facevo lo stronzo.

Chiamo il professore Caraccia e lo aggiorno su qualche novità, non su tutto, sperando che mi aggiorni.

-Vi prego,- mi fa,- tornate.

-Professore, ma se per... se sono morto di paura.

-Non è vero. Davvero avete tanta paura?- domanda lui con un lampo di godimento perchè a chi è meno coraggioso... la paura di un altro è per ragioni misteriosissime fonte di piacere; -davvero?

-No, apposta...

Questo era più pazzo del gangster... che si spupazzava la sua sedicente fidanzata... O come si dichiarava quella là... Maledizione!...

-Allora, venite qui, ci consoliamo a vicenda, ho una fifa spaventosa io pure. Forse non quanto la vostra, ma grandissima, cosa dobbiamo fare, noi poveri codardi?

-Professo', al tempo, parlate per voi, io, siccome sono un uomo, quando ho paura lo dico, non nascondo niente...

Codardo ci sarete voi, e lo siete certamente dato che potevate mettere a posto definitivamente la cosa, parlando chiaro, e...

-E non l'ho fatto, ho capito. Venite qui, parliamone insieme.

-No, da voi non vengo. Capite la condizione in cui mi avete messo, maledizione...?

-Mi dispiace, vi ho sottoposto a una pressione terribile, mi rendo conto.

-A voi non faranno niente, vecchio mio, è me che vogliono ammazzare.

-Non lasciatevi prendere dallo sconforto, se volete parlerò con Luisa, dopotutto se cedo...

-No! Non azzardatevi a cedere a causa mia; io vado avanti, gli ho detto che da me non devono temere nulla, ma i piedi non glieli lecco; non cedete a causa mia o vengo, per la miseria, e non scherzo, a darvi una lezione che la ricordate tutta la vita. Dopo avermi fatto rischiare la pelle fino adesso, non potete azzardarvi a mettermi in mezzo per calmarvi la fifa e fingere di assecondare quei sozzi per far star quieto il sottoscritto; avete ben inteso, professor Caraccia?...

-Ho ben inteso.

-Allora, avete novità?

-Temo che abbiano cominciato le pratiche che paventevate.

-Che significa?

-Mi hanno recapitato un fantoccio con un coltello ficcato nella fronte.

-Scemenze, sono cose che non significano niente, state calmo.

-Ma se voi siete impaurito, come posso stare calmo io che non sono del mestiere?

-Chiamate la polizia.

-Siete pazzo? La polizia non la chiamerò mai. Volete che lo scandalo annienti me e i miei familiari?

Ma chi ti annienta? Ma chi ti annienta? Vai al diavolo! Questo mi faceva morire dalle... risate. E doveva trovare il bene! Pensa tu! Il mondo veramente è pieno di matti... E il

primo sono io, che dico sempre le stesse... cose... Pure questa frase, che il mondo è pieno di matti mi sembrava di averla già detta, o averla già sentita... E che bisogno ci stava... di ripeterla? Forse il bene è essere dei grandi originali... Non copiare nessuno e seguire una propria strada...

-Allora dovete cavarvela da solo, io non mi ci metto più in mezzo, qualunque cosa diciate non mi fido più. Sapevate che l'architetto Roncisvalli è tutt'uno con Bugliembo? Mi ha offerto dei soldi.

-Oh, Signore, anche questa ci mancava.

-Per me dovete andare alla polizia. Io non posso fare più niente.

-Però una cosa la potete fare, andare da Bugliembo, senza mettere di mezzo Luisa, e proporgli la cessione dell'alta mezza scogliera, che ancora mi appartiene, se lascia Luisa, so che ci tiene moltissimo, gli ho venduto quella metà giurandogli che non gli avrei mai venduto il resto. Ma Luisa non deve entrarci, si opporrebbe naturalmente, invece so che lui è un uomo d'affari e potrebbe acconsentire.

L'uomo d'affari! Meglio zittire, pure un uomo di scienza come Caraccia ci era cascato. Ma Caraccia era una sagoma, una macchietta, lui e l'epicureo... facevano una bella... coppia...

-Non mi avevate detto che la scogliera su cui Bugliembo vuole costruire era la vostra; dovevate dirmelo.

-Mi è sfuggito.

Come no; avrei voluto sapere in che altra maniera questo vecchio marpione era legato a quel farabutto.

-Comunque da Bugliembo io non vado, e poi non gli vado a proporre trattative, io sono per la linea dura, ti rapiscono? non devi pagare! Io non sono questo governo di

mollaccioni mezze femmine che appena hanno rapito quello in Irak hanno scucito soldi di nascosto. Andateci voi.

-Lavoravate per me, Pino, non mi potete abbandonare completamente.

-Non mi metto nelle storie... da mezze femmine, avete capito? Non mi metto.

-Allora, se lo chiamo,... potreste accompagnarvi.

-Maledizione, ma perchè volete coinvolgermi?

-Perchè lavoravate per me, e ve ne siete andato lasciandomi nei guai senza avere solide ragioni, non è così che funziona la deontologia professionale.

-Chiamatelo e dategli tutto al telefono, non c'è bisogno di incontri a Teano, e non mettete me in mezzo, vi ho detto, già gli ho dato un cazzotto, finisce che mi viene la voglia e lo combino nero...

Ma che diavolo continuavo a parlare con questo? Il fatto è che ero curioso di sapere il bene cos'era. Ormai mi avevano fatto venire... questa smania... E poi ci stavano altre ragioni...

-Dio santo, allora no, meglio che non venite.

-Ah, meno male. Comunque perdete tempo, scogliera o non scogliera, lì si tratta di milioni di euro, non accetterà mai di lasciare la Marangoli che è il suo certificato per metterci le mani sopra. Quello non ragiona come me e voi, non pensa a dopodomani, per lui esiste solo oggi e a massimo domani mattina; fategli sentire l'odore dell'altra parte di scogliera e, se davvero ci tiene, non vi lascerà più in pace per averla. Dovete fare una sola cosa, date retta a Pentecoste vostro, denunciate a chiare lettere... al Padreterno compreso che la vostra protetta è pappa e ciccia come dicono a Como con Bugliembo, voi farete la figura dell'uomo d'onore, dell'uomo tutto d'un pezzo, e loro non avranno più margine per trattare,

saranno tagliati fuori definitivamente... E non vi preoccupate, non vi uccideranno, non avranno nessuna convenienza e una montagna di rischi, sono squilibrati ma ci tengono a restare in circolazione e specialmente vivi.

-Non posso farlo, voi non capite, è come il bene, ne abbiamo parlato, sapete che intendo, mi sono giocato il futuro del mio nome su quello di Luisa Marangoli, se la rovino, rovino in futuro il mio nome stesso. Il bene per me è restare onesti e rispettati, se mi gioco il nome, mi gioco il rispetto degli altri e nessuno crederà più nella mia onestà.

Come architetto forse era qualcuno, come pensatore faceva pena. E questo era? A questo era arrivato fino adesso... con... le... sue... riflessioni...? Ma non ci rompere i coglioni.

-Io non voglio entrare nella vostra trattativa con Bugliembo, per qualunque altra cosa contate su di me, ma niente trattative coi porci. Intesi?

-Sono uomini pericolosi, Pentecoste.

-Dovete dire "no", null'altro, nessuna discussione. Credetemi. Scusate, bussano alla porta, fatemi sapere cosa avete deciso.

Riattacco e vado ad aprire.

Cavolacci di Bruxelles, sono tre degli sgherri di Bugliembo. Hanno in mano le pistole, due di loro, il terzo, un grassone alto due metri, che non ho mai visto e non capisco dove sono andati a prenderlo, mi schiaffeggia ripetute volte, mentre quegli altri due, l'autista della moto già incontrato due volte e un terzo che conosco di vista, mi tengono sotto tiro, poi il gigante mi acchiappa per il cravattino e mi combina un'ora di notte, me ne dà tante che la metà bastavano per scimunirmi se non fossi già stato scemo. Infatti solo uno

scemo si va a mettere con questi qui, non avete niente da guadagnarci e ci sono guai sempre possibili, ora o in futuro. Però era stato bene mettersi contro di loro; era stato giusto, era stato coraggioso, era stato glorioso, era stato rispettoso verso me stesso. Siccome però non batto ciglio, il lardoso non trova abbastanza forze per combinarmi come un tappeto e a un punto mi lascia andare. Io non capisco il perchè di questa aggressione, che vogliono ottenere? Con la faccia gonfia domando, quando quello si riallaccia le maniche della camicia e gli altri due rimettono in tasca i ferri:

-Che significa? Credevo che c'era un accordo.

-Adesso c'è l'accordo- dice l'autista della moto.

Ah, è così? Hanno prima voluto saldare i conti con il cazzotto avuto dal capo? Bene bene, avremmo visto in seguito come si mettevano le cose; in seguito avremmo visto; i tre lazzaroni se la fanno sotto, hanno capito che aria tira, non sono venuti per ammazzare e quando hanno di fronte uno che invece sta pensando a ammazzare e non ha paura di loro lo intuiscono all'istante, credetemi, e vorrebbero tornare nelle trippe della mamma. In seguito avremmo visto. Ah, sì, sì, sì, sì, sì, sì... Avremmo visto in seguito. In seguito, in seguito... Avremmo visto!

Se ne vanno un po' vergognosi, per quanto può sembrare incredibile, ma pure le caccole hanno talvolta tali sentimenti.

Mi guardo allo specchio del bagno, faccio pena, come andrò in giro per il prossimo mese? Sono gonfissimo, ho gli occhi pesti, il naso ammaccato, la bocca una polpetta, le orecchie sanguinanti. Riempio il lavandino di acqua fredda e ci lascio la testa dentro il più possibile, so che bisognerebbe mettere anche il ghiaccio nell'acqua, così faceva Miki Stewart in *Notte di fiamme*, ma non ce l'ho e neanche mi interessa;

passerà, un cazzotto o venti sono cosa da niente, l'importante è salvare la vita.... Decido di passare in farmacia e cercare di sistemarmi un poco, mi mandano al pronto soccorso, mi mettono punti dappertutto, vorrebbero darmi tranquillanti ma dico no, compro un paio di occhialoni a specchio alla Mina, sul naso tengo un cerotto, un cerotto sull'orecchio destro, punti sulla bocca e sull'orecchio sinistro... Passo da Michelino il taverniere e mi faccio una bistecca al sangue con un bell'insalatone pieno di limone, limone e sangue vi ritemprano, ci faccio su un mezzo bicchiere di bianco gelato e poi un po' di macedonia. Mi sento assai meglio. Sono ricette semplici, all'antica... Vi ritemprano... Pure il gonfiore mezzo passa... Non permetto ai farabutti di passarla liscia, se a menarmi fossero stati giovinastrì, o chi volete, forse me le sarei tenute, ma da quelli no. Prendo le cassette, di cui ho conservato copie in ufficio, ne faccio una dozzina di repliche, le porto ai carabinieri della zona, alla questura, all'ufficio del sindaco, ai due o tre giornali della città, al tribunale, ne mando copie a due giornali nazionali, al ministero dei lavori pubblici, al comando generale dell'arma a Roma, e dico a ognuno gli altri indirizzi a cui ho spedito. Dimentico di mandarne una copia al professore, pazienza, apprenderà fin troppo presto lui e il suo riveritissimo nome che fine hanno fatto,... dato che tanto si riteneva tutt'uno con la signorina Maranogoli e l'inguaiatissimo nome di quella.

Neanche due ore dopo, cominciano i guai. Mi telefona Bugliembo.

-I carabinieri mi hanno avvertito di quello che hai combinato, Pinuccio; hai voluto fare così? Sei morto.

E riattacca.

Se mi ammazzano, siccome tra le registrazioni ci sta pure quella pigliata sulla scogliera in cui appunto lui e il suo fiore di campo parlano di farmi secco, si metteranno in guai pesanti, ma non sufficienti temo a fermarli, non sono nessuno, da questo punto di vista tengo poco da sperare, ma conto sul fatto che i capoccioni di polizia eccetera mettono in guardia i loro a non farmi liquidare. A me basta tempo, spero che dallo scandalo nasca qualcosa e la cricca di Bugliembo finisca in gattabuia... Mi chiama anche Caraccia.

E' costernato, però sembra anche sollevato, qualcuno gli ha tirato le castagne dal fuoco. Ora che il più è fatto, e non deve pensare, tempo dieci parole e già mostra tutta la sua audacia.

-Ma sì, meglio così, affrontiamo il nemico e o la va o la spacca; muovo le mie pedine anch'io, segnalo a chi di dovere quanto mi avete riferito sull'architetto dell'assessorato, Roncisvalli.

-Sono contentissimo, professore, non avevo niente contro quello, non avevo portato il registratore.

-Il problema è che già avevo chiamato Bugliembo per proporgli l'affare della scogliera, lui era sembrato possibilista, ora non so che accadrà.

-Scordatevi la scogliera, quei due non si lasciano, state a sentire me, non uscite di casa e fate entrare solo dopo aver controllato dalla terrazza chi sta dabbasso. Intesi?

-E voi? Che farete? Perché non venite a stare da me?

L'idea a questo punto mi piace, siamo arrivati al punto che io avevo preteso per fargli da guardia del corpo, lì si sta al sicuro, la presenza del professore a ben guardare farebbe in un certo senso da guardia del corpo a me, si mangia



benissimo e si ascoltano conversazioni dotte, come si dice, rispondo sì.

Esco subito,... ho chiamato un taxi che mi aspetta là fuori, mi infilo dentro e partiamo. Mi volgo indietro, non scorgo nessuno; hanno tempo, se devono ammazzarmi possono attendere.

Per cena, la governante, Concetta, ha preparato cozze al gratè, per antipasto, spaghettoni di mare e merluzzetto lesso; beviamo vino che non vi dico; ci sono pure le pastarelle, io qui mi fermo a vita... Il professore passa da momenti di euforia a momenti di crisi.

-Ma dove sono il bene e il male, in questa faccenda? E' sicuro che siamo dalla parte del giusto?

Io so che il bene è dal lato nostro e il male dal lato di quelli, però se ho fatto bene quello che ho fatto non lo so, avessi studiato un po' di più, almeno i primi due anni di geometria, per esempio, secondo me sarei molto più sicuro del fatto mio.

-Professore mio- sentenzio,- non ragioniamo, finiamoci questa caraffa di vinuccio, che non so dove lo prendete ma per me è uguale dato che non ne capisco niente, ma questo mi sembra magnifico, forse perchè la signora Concetta ci ha fatto consolare con quello spaghetti e il resto, e non pensiamo a niente. Canta che ti passa.

-Siete ubriaco, Pino.

-Nossignore. Anzi, sissignore.

-Bella guardia del corpo, e se vengono adesso?

-Ma chi? Non viene nessuno e se vengono facciamo buttare altri due spaghetti caldi caldi e li offriamo ai sicari.

In quella, Signore benedetto, si sentono alcuni colpi d'arma da fuoco, sentiamo la governante gridare dalle scale,

io corro verso lo studio per afferrare il fucile, apro l'anta, non c'è, torno indietro, il professore è sulla soglia della sala da pranzo. Mi guarda sconvolto.

-Concetta, l'hanno uccisa.

-Dov'è il fucile?

-Non mi ricordo, non mi ricordo.

-Venite con me!

Lo tiro verso il giardino che, come ho detto, è su un terrapieno assai alto, tanto da arrivare al secondo piano dove stiamo noi, i muri non sono valicabili, ma anche scendere non è facile. Però su un lato il muro scende leggermente in pendio, in alto c'è un metro di tubolari a Y che rendono impossibile salire, anche con una scala, ma da sopra non è difficoltoso scavalcarli, col temperino ho già tagliato la corda dei panni, la piego a due, la lego a un palo elettrico e dico al professore di scendere subito; ha sessant'anni, è leggermente corpulento, non è abituato a muoversi, ma la voglia di salvare la pelle rende atletici i nonuagenari, strappando la camicia, sulle punte dell'inferriata, si cala, la corda si spezza a un punto e fa l'ultimo tratto in caduta libera. Sono sei o sette metri di altezza, mi appendo all'inferriata e mi lascio cadere. Non succede niente di grave, pure il professore sembra intatto, ma sono un dilettante, in queste cose non so proprio come comportarmi, non solo non ho pensato a controllare il fucile appena in casa, neanche ho pensato di recuperare le chiavi della macchina del professore, mentre siamo lì perdendo qualche istante per riprenderci dal rintonamento del salto, sento di sopra, dal giardino:

-Sono saltati giù! Ho visto il fetente giovane che saltava.

Questo toglie l'ultima speranza di dubbio. Tiro per la mano il professore verso la strada di fronte. E è una zona

residenziale, non c'è traffico, nè ci sono taxi, lo tiro dietro cercando un posto qualunque per nasconderci. Non so cosa è successo, non abbiamo sentito il citofono, eravamo in sala da pranzo a digerire, la governante era di là, forse sono entrati con le chiavi, e stavano sulle scale, la governante ha aperto per andare a buttare l'immondizia nel cortile dabbasso e ha incontrato le carogne che l'hanno uccisa... Tutto questo è stato confermato dai giornali, in seguito. La chiave l'avevano avuto naturalmente dalla Marangoli, il professore non gliel'aveva mai data, ma lei se l'era procurata, non puoi mai sapere la vita dove ti porta, dovesse aver bisogno di sgraffignargli qualcosa, documenti, che ne so, ma soprattutto lo faceva per avventura, si sentiva una donna fatale. Il professore mi segue senza parlare, non mi rendo quasi conto di continuare a tenerlo per la mano, come un bambino, svoltiamo... in un paio di strade, col desiderio di far perdere le tracce a quelli che certamente saranno subito scesi in strada a cercarci. Sanno che siamo insieme, forse mi hanno seguito, più probabilmente avevano sotto controllo la casa del professore, comunque sia, hanno deciso di ucciderci tutti e due, l'affare può essere raddrizzato solo col terrore, questo ha pensato Bugliembo, quella cima di stratega, qualche morto di qualità, come il professore, può tenere in riga gli altri che magari pensassero di mandare a casa del diavolo la Marangoli. Il professore sanguina da una grossa ferita al braccio, ne ha anche un'altra di cui ci accorgeremo in seguito, alla coscia, quella maledetta inferriata l'ha rovinato, siamo fermi accanto a una vetrina per prendere fiato e mi accorgo del fatto. Gli dico di tenerci sopra il fazzoletto, non sembra una cosa grave, ma il sangue sta scorrendo eccome, e se si indebolisce troppo io in spalla dove diavolo arrivo con lui?

Non si vede un'anima, sono le nove e un quarto credo e sembra un quartiere disabitato. Passasse almeno un pulmann, ma anche avrei paura a pigliarlo, se lo vedono, capace che quelli gli corrono dietro per controllare che non stiamo sopra. Spero che credano... che siamo scappati con la macchina. Ma è una speranza da due soldi, se controllavano la casa, sicuramente conoscono la macchina del professore, sanno dov'è parcheggiata e avranno subito verificato se si è mossa. Mi dispiace per quella povera Concetta, ma non è colpa mia, questo è sicuro. Almeno è morta di subito e con l'animo tranquillo di chi ha appena fatto godere due peccatori: quegli spaghetti di mare, e chi li ha mangiati più?

Il professore tiene un'idea; esclama:

-Dario Sturzo, l'insegnante, abita qui dietro; venite!

Avendo preso lui l'iniziativa, e parendomi che sa quello che fa, lo seguo.

Poco dopo siamo nel salottino del buon Sturzo, che ci guarda terrorizzato. La madre... è andata a nascondersi in camera da letto, tremava la povera disgraziata.

Immediatamente capiamo che abbiamo fatto uno sbaglio.

Sturzo non è fesso e spiega la situazione:

-Se ti tenevano sotto controllo, Mauro, sanno che siamo amici, e non mi meraviglierei se tra un momento arrivassero.

Arrivano.

Citofonano.

-Siamo amici del professor Caraccia, lo fate scendere, per favore? o saliamo noi.

Non c'è tempo di chiamare la polizia. Se tutto va bene, non arriverebbe prima di un'ora, quelli possono entrare di forza e fare una strage.

Sturzo risolutamente dice:

-Non vi lascio andare. Metto in allarme tutti gli inquilini, se vedono la calca nelle scale, o la sentono, se ne andranno, e forse qualcuno è armato. C'è un gioielliere al terzo piano e...

-No- dico io,- è inutile, è una cosa troppo complicata.

Vado in una camera da letto e, dal buio, aperta la finestra mi sporgo, dabbasso sono in tre, una macchina sta a folle, in seconda fila. Riempio due secchi di acqua bollente, scendo con l'ascensore, il professore è con me, gli faccio segno di non muoversi e attendere la mia chiamata e a passo normale coi due secchi vado verso il portone. Ne poso uno, apro, quelli pensano che sia un inquilino qualunque, Sturzo ha riattaccato il citofono quando hanno fatto la chiamata, non sanno che stiamo combinando, dico in falsetto, senza uscire:

-Mamma mia, chi è?

Davanti alla soglia appare il gigante, a mani vuote e con un sorriso amichevole. Gli scaravento sulla faccia il secchio d'acqua a ottanta e passa gradi, urla che è un piacere. Raccolgo l'altro secchio, si affaccia un secondo come una chiocciola dal guscio, ma io sono al buio, lui è al lampione della strada, aspetto qualche momento per farlo sporgere del tutto e battezzo alla grande pure lui. Il terzo urla:

-Chi è, il diavolo?

E' dallo stesso lato del secondo, sporgo solo il braccio scaraventando il secchio in quella direzione, i due disgraziati si contorcono perchè sono ustioni di primo grado lì, fratelli miei, il terzo strilla, scappa via, lo vedo correre alla macchina, esco, prendo la pistola che il secondo teneva in pugno e che è a terra accanto a lui. Quello alla guida non vorrebbe partire, l'altro lo implora, è fuori di sè dal terrore, poi l'autista mi vede con la pistola e parte a tutta forza, sgommando. Tolgo la pistola al grassone, non pensa neanche

a fare opposizione, piange, strilla, metto una pistola in tasca e tranquillamente chiamo col telefonino i carabinieri. Arrivano venticinque minuti dopo.

Il professore si è fatto curare intanto da un'inquilina, in diversi sono usciti, è gente di laurea eccetera, fra loro non mancano quelli di fegato, c'è anche un magistrato, il padre di Sturzo era scrittore di libri scolastici. Dai carabinieri spieghiamo l'andazzo, vanno a casa del professore intanto, scoprono il corpo della povera Concetta Sferratore. Succede tutto il caos del caso; arrivano pezzi grossi perchè il professore tiene un nome; la Marangoli non viene trovata, Bugliembo è in vacanza in Grecia, secondo il fratello. I due ustionati resteranno sfregiati, e gli è andata benone, piangono ancora, dicono di non saper niente, erano lì per caso, ma la pistola del secondo è quella che ha ucciso la governante, sembra già quasi accertato.

## Capitolo 10

Il giudice incaricato dell'inchiesta era geloso. Geloso di me.

-Perchè siete sceso con due secchi, non sapevate che erano in tre, più un quarto nella macchina? Avete detto di aver verificato dalla finestra.

-In casa c'erano solo due secchi, il signor Sturzo mi aveva garantito che si poteva spegnere la luce nell'androne, cosa che ho fatto, e speravo che i tre si mostrassero insieme all'uscita.

Parlavo a vanvera. Con quanti secchi dovevo scendere?  
Maledizione alla testa sua...

-Invece non si è mostrato nessuno e stavate per essere ucciso.

-Invece è andata bene.

Tiè! Schiatta!...

-Ma perchè non avete fatto la cosa più logica, far rispondere da Sturzo che non eravate lì, chiamare i carabinieri e cercare rifugio nell'appartamento di un vicino?

Perchè tenevo voglia di tirare una secchiata d'acqua bollente sulla faccia di quelli, avrei dovuto rispondere, ma non ho detto niente.

-E con il quarto, l'autista, come pensavate di cavarvela?

-Sapevo che sarebbe scappato.

-Avete messo a rischio la vita del professore per una bravata; ma non siete del mestiere e va bene così.

Teneva un'aria rassegnata, come se invece di fargli arrestare due sicari di Bugliembo che da anni gli faceva un bel marameo, gli avessi fatto venire un ascesso a un dente.

-Se dite all'assassino di Concetta che lo mettete sotto protezione e gli fate avere la plastica facciale, quello vi dice sul capo tutto quello che sa.

-Non ho bisogno... del vostro parere!

Ho chiuso il becco e mi sono limitato a aprirlo solo per rispondere.

Il professore aveva deciso di ritirarsi in campagna, sotto scorta, mi ha chiesto di accompagnarlo, ma che andavo a fare io in campagna, i versi alle ranocchie? Ammesso che ce ne stanno ancora, dato che ho sentito che stanno sparendo. Il mondo sta andando allo sfacelo, e noi abbiamo ancora a che fare con gente... come Bugliembo, ancora stiamo combinati

così, altro che ranocchie, stiamo allo sfacelo in ogni campo dell'umano sapere, stiamo concitati male, non abbiamo giustificazioni, è colpa nostra e non facciamo una vita sana. Corpore sano e mente sana ecco, ma niente, da questo orecchio nessuno ci sente, la vogliono dalla dieta, dalla farmacia, siamo fuori forma, questa è la terribile verità, perciò quelli come Bugliembo se ne approfittano. Bisogna prima di pensare alla ranocchie pensare a noi, ginnastica e alimentazione... corretta, ecco; poi le ranocchie vengono da sè; ma parli al muro, nessuno ci vuole sentire da quest'orecchio, tutti vogliono la lasagna e il cannellone, la poltrona e la pappagorgia, e... ecco qua, una povera disgraziata come Concetta Sferratore ci rimette la buccia. Contenti tutti? Godetevi adesso, le vostre lasagne e i vostri cannelloni; se avessi studiato saprei io come dire, invece niente, asino ero, asino sono, e questo bene famoso che il professore ricerca chissà dove starà; di certo però come ho detto non dalle parti della Marangoli e di Bugnembo; dalle loro parti ci sta il contrario del bene...; fossi al posto loro mi sarei già fatto saltare l'encefalo; quella povera Concetta, e quello spaghetti, come me li piango, ambedue... Brava donna, spero che dal purgatorio, dall'inferno o da dov'è lei almeno mi abbia detto "bravo" quando ho tirato le due secchiate a ottanta e passa gradi sulla faccia dei due disgraziati, gli ho lavato la faccia a fondo. All'osso, diciamo. Il giudice la voleva cotta e la voleva cruda, ma trovatici tu in una situazione del genere e poi vediamo cosa mi partorisci e non... dopo che hai sentito tutte le campane e vieni a fare con me la figura dell'esperto; i carabinieri che ne sapevo quanto ci mettevano a arrivare? Lì era questione... di secondi... Io con Bugliembo ormai ero in guerra dichiarata, mi voleva morto?



bene, si sarebbe visto chi avrebbe trionfato a Austerlitz. E quella Marangoli... Ero sicuro che non stava dormendo troppo bene quella notte, e neanche le notti appresso avrebbe dormito, come dice il poeta; chissà dov'erano, tutti e due, Bonnie e Clyde, mi sarebbe piaciuto beccarli, e fargli cucù, che bello scherzetto sarebbe stato, per quella brava Concetta, per le cozze al gratè e tutto il resto. Pressato da Roma quel capolavoro di giudice al mattino si è deciso a diramare un mandato di arresto contro i due, c'erano abbastanza elementi, maledizione a lui, io sono tornato a casa e mi sono fatto tutto un sonno. In strada avevano messo una pattuglia a proteggermi, cosa che mi ha fatto piacere. Mi sono svegliato alle due del pomeriggio e sono sceso in strada, sono andato da Gino e ho fatto colazione. I due carabinieri in borghese mi guardavano dalla macchina. Gli ho fatto un saluto, uno ha risposto, l'altro mi ha dato un'occhiata da bifolco. Sono andato in ufficio col motorino, col casco mi sentivo abbastanza al sicuro,... i sicari anche se conoscono la targa, non vi sparano addosso finchè non sono sicuri che siete voi, gli equivoci possono sempre capitare. I giornali non avevano fatto il mio nome, e di sopra mi aspettava la vecchia di qualche giorno prima, quella che sospettava che il nipote non si era laureato per niente... Teneva i documenti della segreteria dell'università e il nipote, difatti, non aveva fatto manco un esame. Voleva sapere da me quale mezzo ci stava per castigarlo. Ho detto che non avevo idea... Ero gelosissimo che quel... bellimbusto... che... neanche... faceva... gli... esami... però... teneva... il... diploma... di... scuola... superiore...

Dopo che se n'è andata, ho chiamato Taliercio, un mio conoscente giornalista, al quale ho fatto un antico favore, e

gli ho detto che ero io il testimone che eccetera eccetera di cui parlavano i giornali, gli ho detto che se mi aiutava a beccare Bugliembo e la Marangoli gli davo l'esclusiva.

Lui ha cominciato a farfugliare, ha detto che dovevo essere impazzito, che lui nemmeno mi conosceva, ma io ho insistito, gli ho fatto presente quello che era accaduto la notte, ha ceduto un po'. Siamo rimasti d'accordo che mi avrebbe fatto sapere qualcosa per via anonima, se avesse inteso voci. Era già assai.

Ho chiamato Luigino Sputasentenze, il padre di Mariella, che non vedevo più da dieci anni, secondo me aveva cambiato città, forse si era sposata, e gli ho chiesto quali erano le attività legali di Alvaro Bugliembo.

Ha detto che erano quattro bar, un servizio di pulmann con certi paesi vicini e società di camion. Ma pare che a Honolulu, almeno a quanto raccontano, tenesse azioni investite in un grosso locale, ma spiccioli. Vuoi vedere che quei due davvero erano scappati a Honolulu? ho pensato. Sarebbe bello andare a catturarli laggiù, tutto vestito di bianco, con un panama, beccarli sulla spiaggia, mentre si scambiano maialate e ingiurie amorose con in mano qualche bevanda al sangue di cristiano. Ma stanno qui, sono Bonnie e Clyde, amano il pericolo, tutti li ammirano per questo, stanno preparando imprese mirabolanti, per raddrizzare la situazione. Figurati tu. Questi due scimuniti stanno nell'area della casa di Bugliembo, è sicuro, da lì può dirigere il suo impero...; stanno isolati, perchè avere contatti adesso con gli sgherri significa... mettersi sotto gli occhi degli investigatori. E' il momento buono per beccarli. Ma dove sono? Conosco un sacco di gente, nei Pertugi, ma non mi va di metterli in mezzo, non voglio che quelli si allarmino. Col casco vado al

bar di Gino e mi faccio prestare il motorino dal figlio. Esco dalla casa, che comunica col bar, e i due carabinieri non se ne accorgono, poco dopo punto diritto verso i Pertugi, li giro di sopra e di sotto, contento come una pasqua, come le creature quando sono nascoste sotto il letto e nessuno... li vede;... cerco un minimo segnale per capire dove stanno quei due, passo tre o quattro volte... davanti alla casa,... non ci sta nessuno di guardia, non ci sono segni di vita, tranne l'ultima volta, quando il fratello di Bugliembo, che non conoscevo ma che riconosco perchè gli somiglia, solo è meno scimmiesco, segno... che ne ha ammazzati di meno e forse nessuno, esce e io fermo per farlo attraversare, lui mi guarda preoccupato, poi pensando che sono un residente del quartiere e che il mio è un gesto di riguardo, attraversa tutto impettito. Io continuo guardando nello specchietto; lui sparisce nella casa di fronte.

Torno all'ufficio e richiamo Luigino Sputasentenze...

-Bugliembo tiene una residenza legale di fronte casa sua?

-Mai sentito dire. Ricordati che mi devi mandare i cinquanta euro della risposta precedente.

Chiamo il giudice e gli dico quello che ho visto. Lui fa finta che lo sto annoiando, ma capisco che la cosa lo intriga.

Rimango in ufficio fino a tardi con la radio accesa per sapere novità. Il telegiornale delle otto dice che i carabinieri hanno fatto irruzione in un'abitazione di fronte a quella di Alvaro Bugliembo ma dentro non hanno trovato nessuno, tranne segni che la casa era abitata poco prima; come temevo qualcuno, forse il giudice stesso, ha segnalato ai delinquenti la prossima irruzione; forse esagero, il giudice sembra incompetente, soltanto..., ad ogni modo hanno fatto un buco nell'acqua... Faccio un piatto di pasta e mi corico sul divano,

non vi va di andare a casa, un sesto senso, diciamo. Alle due di notte circa, mi sveglio con una lampadina sulla faccia.

-Fetente- è Bugliembo,- credevi di passarla liscia; sono venuto a ucciderti di persona.

Ma la mano, sotto la coperta, stringe la pistola che mi hanno dato i carabinieri e spostata la sicura, muovo la mano e sparo quattro colpi verso la lampadina che casca in mezzo a una serie di urli di Bugliembo, salto dal letto, nel buio, nella stanza che io conosco e loro no, ma Bugliembo è solo, è ferito alla testa, e spara verso di me, che sgattaiolo verso la scrivania, non sapendo con quanti ho a che fare. L'ho beccato, l'ho proprio beccato... La lampadina a terra illumina poco, i miei occhi non sono abituati all'oscurità, ma anche i colpi di Bugliembo vanno a casaccio. Comincio a distinguere la sagoma di Bugliembo che si stringe... la tempia, mentre cerca come un cieco intorno, non pensa a chinarsi a raccogliere la torcia. Capisce che lo sto prendendo di mira. Butta la pistola, dice:

-Hai vinto tu, se mi grazi ti faccio prendere anche la Marangoli.

Accendo la luce sulla scrivania, attento che non ce ne siano altri, la porta è accostata, l'ha scassinata e è entrato silenziosamente. Ma in quella la porta si spalanca, sono proprio un ignorante, tanti film di Miki Stewart e non ho imparato niente, ma ho l'impressione che neanche coloro che facevano... Miki Stewart sapessero assai, dovevo prima chiudere la porta, poi accendere la luce, e Luisa Marangoli con un pistolone da qui a lì comincia a spararmi addosso, mi colpisce al braccio, perdo la pistola, Bugliembo si china a riafferrare la sua, gli do un cazzotto in faccia, siccome sono oltre di lui la complice non spara più, urla; io spero che i

carabinieri si decidano a intervenire; riesco a afferrare con la sinistra la pistola di Bugliembo, lui sta già scappando, corrono verso il portone, li inseguo, ma mi viene da svenire e mi fermo; torno in ufficio, e mi stendo sul divano con un capogiro... della miseria; i carabinieri non arrivano, allungo una mano verso il telefono, chiamo Gino e pochi minuti dopo arriva; mi carica in macchina e mi porta all'ospedale; devono farmi una trasfusione, ho un'arteria bucata. Ma la ferita non è grave, al mattino posso uscire, ho dormito bene. Ho punti dappertutto, ormai. Durante la notte ho fatto la denuncia dei fatti a dei poliziotti, i carabinieri niente; vado in parrocchia, dove sta don Gerardino, ho bisogno di un po' di requie; gli dico che mi hanno appena fatto un piccolo intervento chirurgico, gli dico che sto indagando sul bene; lui risponde:

-Il bene è qui e l'hai capito, tanto è vero che sei venuto; anche se sembri un po' sotto sedativo e dici... cose insensate, il bene che per gioco dici di cercare l'hai trovato, se vuoi;... vedi tutti quegli angoli belli di questa chiesa, riesci a immaginare quanti artigiani hanno lavorato per generazioni a ogni singolo punto, questa colonna, quel capitello, quell'affresco, questo semplice leggio... Riesci a immaginare cosa li ha spinti, o cosa ci fa restare sospesi, anche se siamo atei, o di altre religioni, di fronte alla profondità che ci pervade in un luogo sacro? E' il bene. E' il Signore che ti ha chiamato qui, Pino...

Effettivamente tutti quei bei lavori in una chiesa, non ci avevo mai fatto caso, fanno pensare a qualcosa di stabilizante; e questa nostra chiesa è cosa da niente, ce ne sono certe... Ogni singolo dettaglio di alcune vi lascia stupefatto; effettivamente quanta fatica...

Sono tornato all'ufficio, sulla segreteria c'era un messaggio anonimo di quella lenza di Taliercio.

-Il dottor Bernasconi potrebbe essere l'anello mancante...  
Via dei Coleotteri, 21...

Faccio un altro pasto, per acquistare lucidità, monto sul motorino, pur col braccio destro fasciato, ma non sospeso, non ho nessun osso rotto, e vado a questo indirizzo. Sto cercando guai, ma del giudice non mi fido più; e poi mi sento euforico, forse il sangue che mi hanno dato. Suono, apre la moglie, il dottore tiene la faccia del delinquente. Gli chiedo se ha curato Bugliembo, quella notte, impallidisce;... asserisce che non sa di che argomento, cerco lo studio, apro, dentro non ci sta nessuno; lui mi viene dietro senza opporsi, segno grande quanto un edificio municipale che c'entra; gli domando se la ferita è grave; ride, come un rimbambito, lei, la moglie piglia a strillare, pensando che è il sistema migliore per mettermi in soggezione e farmi andar via; le dico:

-Chiudete la bocca!...

La chiude all'istante.

Il dottore dice:

-Non osate parlare così a mia moglie.

-Dottore- faccio io,- so che avete curato quel tizio, non sono della polizia, ma se non mi dite dov'è, appena esco di qui, vado alla polizia, sapete che c'è di mezzo il professor Caraccia, che quello ha tentato di uccidere? Sta scoppiando uno scandalo che riguarda mezzo municipio, figuratevi quello che passerete...

-Io non so niente.

In quella Bugliembo esce da una porticina con in mano la pistola, tiene la testa fasciata, gli occhi neri per il mio cazzotto sul naso, ma io da questo punto di vista sto... anche

peggio, e senza por tempo in mezzo, come dicono a Cremona, si è messo a sparacchiare, senza pensare che ci stavano di mezzo anche i due suoi curatori; una pallottola colpisce alla gamba la donna, io mi butto a terra dietro il tavolo da pranzo, siamo in soggiorno, e cerco di tirar fuori la maledetta arma, ma non ho idea di come si fa, stando stesi, una volta mi allenavo in tali cose, poi mi erano sembrate da deficiente e questo è il peccato; alla fine, quando finalmente riesco a tirarla fuori di tasca con la sinistra, dato che la destra non lo posso usare per niente, quello sta già scappando assieme a quella demente isterica della Marangoli, e corrono nelle scale; io dagli dietro, non sapendo che farò, dato che sparargli non mi va;... però sparero, se non riesco a fermarli col convincimento, sono pazzo pure io, ho avuto un piccolo intervento quella notte e gli effetti evidentemente sono ancora nel cervello; io e Bugliembo sembriamo la stessa cosa; due poveracci che cercano di dimostrare a se medesimi di sapere cosa vogliono; ognuno insegue il bene a modo suo, io il mio neanche so cos'è, forse neanche lui;... in strada, sempre col ferro della miseria in pugno, li vedo infilarsi in un furgoncino a tre ruote e cercare di partire; ma Bugliembo è stonato e va a marcia indietro sbattendo contro il muro; lo raggiungo sul lato e dico che se non ferma sparo, la Marangoli spara a sua volta, stando dall'altro lato dello spasimante, a rischio di farlo fuori, mi butto a terra un'altra volta, Bugliembo, per la vergogna di comportarsi da incompetente davanti alla sua bella, riesce a diventar lucido, lo vedo dallo sguardo, e scende dal marciapiede col coso e fuggono via, nella strada semideserta; io mi alzo prendo la mira ma con la sinistra sparo male, i colpi finiscono nell'asfalto; torno da Bernasconi, sta curando la moglie, è spaventatissimo; viene a aprirmi,

inzuppato di sudore; dice che però non è grave, è ferita al gastrocnemio, roba solo muscolare. Mi chiede di aiutarlo a tenere una pinza mentre lui finisce di disinfettare e poi cuce, le ha fatto l'anestesia locale, ma lei strilla come la scannassero... Infine finiamo, altra coppia di scervellati; lei rimane sulla brandina, lui le mette una coperta addosso, viene con me di là, crede... di potermi comprare; spiega che è obbligato da vecchi obblighi, domando se è affiliato alla malavita, non risponde; mi offre un caffè, dico no, che ne so che ci può mettere dentro? questi sono compari di assassini, sono abituati a considerare la vita vostra cosuccia da nulla, l'importante è la loro; arriva la polizia, certi hanno sentito gli spari e hanno fatto la denuncia, veniamo portati tutti in questura; quando dico che sono arrivato lì per un'informazione anonima, il giudice Rivezzo, il buffone incaricato delle indagini, si mette a gridare. Io non tengo voglia proprio di essere sgridato da chicchessia e domando dove erano i carabinieri quella notte.

-Non devo dar conto a voi, dove erano!- risponde lui. - Vi avevo già detto che si trattava di una copertura all'acqua di rose e vi avevo chiesto o no di lasciare la città per qualche tempo?

Ammetto; mi domanda cosa voglio ottenere da tutti quei rischi che sto correndo; gli dico che voglio sapere cosa devo fare della mia vita, che ho sentito Caraccia e Sturzo parlare del bene, e sto cercando di appurare cos'è.

Lui risponde che se lo voglio prendere in giro e finire sotto accusa per reticenza e altro, mi accomodassi.

Ho ribattuto che era la verità, che ero investigatore da venti anni e avevo sempre lavorato nelle corna, ora la morte di quella Concetta mi aveva messo un chiodo in testa e



volevo sapere se dovevo prendere i suoi uccisori; lui ha domandato:

-E' vostro lavoro, ritenete?

Ho risposto no,... non era lavoro mio, se fosse stato lavoro mio e non lo avessi sbrigato, avevo già capito che era un'ingiustizia; però mi domandavo se a parte il lavoro... c'è qualcos'altro, e questo non è il bene.

-Il bene sapete cos'è? E' fare le cose con coraggio e onestà, ma con misura. Questo diceva il grande greco.

Con misura? Come fai a avere coraggio e onestà con misura? La misura è una cosa magnifica, ma nel vivere, nel mangiare, nello scegliere i vestiti eccetera eccetera; che misura del diavolo potete trovare nel coraggio e nell'onestà? Era un trucchetto da... scorretto che sputa fuori parole a vuoto per far credere che lui non è.... scorretto ma ha ponderosamente riflettuto. Si chiamava Aristotele, questo greco, mi ha spiegato il giudice. Bell'imbroglione. Lui però non è proprio così mal combinato, il giudice, e non insiste nel mettermi nei guai; lo sa che mi deve più di un piacere; pretende solo che d'ora in poi non faccio passo senza avvertirlo...

I carabinieri della scorta mi riportano a casa, uno è mortificatissimo che la notte non erano presenti, spiega che sono pochi, questo e quello. A casa dico al figlio di Gino che il motorino deve andare a pigliarselo lui, sta ancora fuori la casa di Bernasconi.

Chiamo Taliercio, il giornalista, e gli domando come ha saputo del dottor Bernasconi.

-Non so di che parli, sei pazzo? già ti ho detto di non mettermi in mezzo; cosa è successo?

Spiego per filo e per segno, chiedo solo di non fare il mio nome, lui è eccitatissimo, alla fine borbotta:

-Lo sapevo da qualche anno che quello era nella ghenga. Capisco... che si riferisce a Bernasconi.

Vado a trovare degli amici; non voglio stare... solo; i carabinieri tengono sotto controllo tutta la banda, ma questi hanno compari dappertutto, anche se lui è... messo male, qualche giovane con la testa balzana può scatenarmelo contro. Avverto i carabinieri dabbasso che vado da Pietro il becchino e loro mi seguono passo passo, da Pietro prendo un caffè, lui dice che ho sbagliato a mettermi contro Bugliembo, gli dico che ora è tardi e non voglio prediche; dice che allora non parla più. In questa città... gli uomini sono una manciata, devi pigliarti per il resto quello che puoi. Un uomo io non l'ho mai conosciuto, in verità, ma so che ci sono, qualche fatto di cronaca l'ha dimostrato;... comunque Pietro il becchino non fa parte dell'associazione. Vado a trovare Sasà il meccanico, non mi parla di niente, se non altro ci facciamo due risate, ha un'operaia slava che è uno schianto, capisce di motori meglio di lui e vi fa parlare soli... Scherziamo un po', la invito, dice che è fidanzata; tiene vent'anni meno di me; richiamo Taliercio col quale siamo rimasti d'accordo di risentirci;... tiene un'altra novità, si lascia andare:

-L'architetto Roncisvalli, sai che si è beccato una denuncia per concussione dopo che Caraccia ha presentato dei documenti? Aveva l'abitudine di intascare il sei per cento sui lavori affidati a professionisti esterni...

-Sapevo che stava sotto torchio ma non che Caraccia avesse fatto una cosa simile- rispondo contentissimo; anche Caraccia è indignatissimo per la morte... della governante.

-Roncisvalli è amico carissimo di Rupertella, che è il protettore di Bugliembo.

Rupertella era un politico; non capisco cosa mi può interessare, mica Bugliembo si è rifugiato da Rupertella.

-Alcune delle aziende di Bugliembo sono state spinte da Rupertella e la Marangoli è amica carissima della figlia; Giovanna Rupertella fa la gornalista per il "Sera", e sta difendendo Roncisvalli a spada tratta, ho in mano l'articolo appena uscito; dice che Bugliembo non ha mai avuto rapporti con la Tagliafuoco, la ditta che ha appaltato ultimamente, tramite la Marangoli, diversi lavori comunali; come fa a saperlo, se neanche io lo sapevo? E' sicura, o non farebbe una tale affermazione; è in contatto con quei due.

Mi dice questa Rupertella dove abita e vado a trovarla, sempre coi carabinieri di scorta; vado in macchina. La Rupertella mi fa salire contentissima, pensa già a qualche articolo; le dico che vorrei incontrare Bugliembo per fargli una proposta: se si costituiva, ritiravo la denuncia per il suo tentativo di omicidio nel mio ufficio.

Lei non nega di avere contatti con quelli, mi scruta soltanto, con aria furba, per farsi credere donna terribile; dice:

-Se avessi modo di contattare Bugliembo gli riporterei quello che avete detto.

Do il mio numero di telefonino e vado via.

Mi chiama pochi minuti dopo.

-Perchè dovesti farlo?- mi domanda.

Non lo sapevo; ma da qualche tempo mi frullava per la scatola cranica che la sostanza è meglio dell'apparenza e l'omicidio di Concetta molto più era significativo per un processo degli impicci tra me e lui.

-Bugliembo- faccio,- te la devi vedere con gli inquirenti, se ti mettono spalle al muro per la morte della Sferratore, affari tuoi.

Ma riguardo a tale fatto lui si sente abbastanza tranquillo, non ci sono prove, tranne la cosa nota che gli arrestati lavorano per lui; se si costituisce, cercherò di far testimoniare Caraccia su tutto quello che sa e forse riusciamo a mandarlo ai venticinque anni.

Lui dice che ragionerà. Riattacca.

## Capitolo 11

Chiama... poco appresso, dice:

-Però voglio un documento notarile, davanti a testimoni, che non mi farai... scherzi; conosci il notaio Pusteio?

Lo conoscevo di nome.

-Ci vediamo lì tra un'ora.

Mi dice che... è a via Nascibene, non mi ha comandato di tenere i miei carabinieri lontano, segno che non sa niente a riguardo, segno che quelli lì stanno cominciando a fare le cose con più decenza, dopo tanti errori; sono contento, di qualcuno devi pure fidarti; adesso, sì; penso a tutto, almeno mi illudo, ma so che penso a pochissimo, dato che mi manca lo studio, maledizione; però che lui mi ha ritelefonato subito mi garantisce che non può trattarsi di una messinscena, o non avrebbe potuto organizzare un'agguato in così breve tempo; comunque la pistola la porto, ormai la tengo sempre dietro, poco dopo vado col mio motorino. Arrivo a via Nascibene, che sta nella zona del Portaglio, e fermo davanti al portone;

nei pressi non ci sta nessuno, è zona di uffici e a quell'ora sono chiusi. Sto aprendo il portone socchiuso quando pure nella mia testa sciaqua arriva il concetto, come si dice: scusate un po', se gli uffici sono chiusi, sono le quattro e un quarto, come è possibile che il notaio è aperto? Certo, i notai fanno orari personali, e forse questo è nel giro e asseconda gli ordini di Bugliembo, inoltre è sicuro che mi hanno... seguito, il capo non può farsi vedere con gli uomini, perchè da loro potrebbero risalire a lui, ma di sicuro gli ordini ai suoi soldati continua a darli; se volevano uccidermi, rifletto, potevano farlo mentre venivo qui. Però qualcosa ancora non quadra; non è vero che Bugliembo può contare sui suoi uomini, in questo momento; è solo, con la Marangoli; carabinieri e polizia sono scatenati, e nemmeno col telefono può avere rapporti coi sottoposti; non so che fare...

Alla fine mi metto lì e aspetto, se sono dentro, e non è una trappola, verranno fuori a cercarmi, sennò io da lì non mi sposto. Ma non accade niente, il tempo dell'appuntamento è passato da più di venti minuti e mi sento scemo a venir meno per un dubbio; spalanco e entro, è un cortile con le colonne, e di fronte stanno le scale che portano di sopra. Non ci sta citofono, e non ci sta neanche il portiere. Il portone infatti non tiene serratura e il citofono sta in fondo a lato delle scale, vado verso quello per citofonare, vedo un'ombra rossa sulle scale, la Marangoli teneva un vestito rosso, l'ultima volta che l'ho affrontata, e mi volto, da una porta su cui è scritto "Parruccheria", esce Bugliembo con la spingarda, e piglia a far fuoco, m'hanno messo in mezzo, uno davanti, uno di lato; mi rivolto alla Marangoli che pure sta per far fuoco e corro su per la gradinata, le arrivo addosso e le do uno spintone terribile facendola cadere in basso. Continuo a salire,

contando che adesso se ne andranno, non mi metto mica a fare *Mezzogiorno di Fuoco*, siamo matti? Ma sento quel forsennato che sale i gradini, ma non l'hanno ricoverato per una ferita alla testa? ma pure il sottoscritto ha una bella ferita all'arteria, siamo due forsennati, e solo quando uno sarà in gattabuia l'altro, cioè io, si calmerà.

Continuo a salire, al primo piano ci stanno targhe di uffici, salgo ancora, sul ballatoio cavo l'arma e guardo in basso se sta salendo, sta salendo ma è attento e è mezzo nascosto dalla inferriata della tromba dell'ascensore.

-Bugliembo!- urlo,- sei un miserabile!

-Aspetta- fa lui,- aspetta, devo farti un'ambasciata.

Mi fermo e sparo verso la faccia, è la prima volta in vita mia che voglio uccidere una persona; la pallottola viene deviata da quel baialamme di ferro.

Però si ridimensiona, non fa più il gradasso e si tiene al coperto. Possibile che nel palazzo non ci sta neanche un anima? qualcuno non chiamerà la polizia? Al secondo piano ci sta un dentista e ha sequestrato tutti gli appartamenti per farne la "Clinica del dente"; al terzo piano noto la targa del notaio Pusteio, continuo a salire; lui è sempre dietro, è sicuro che non ci sta nessuno, allora; maledizione, forse è il proprietario del palazzo, e sa dove sono tutti questi fetenti, all'anima dei loro progenitori, pure il portiere ha tolto di mezzo, l'avrà mandato a pigliarsi il caffè; al quarto piano, qualcuno fa capolino dalla porta, ha sentito i passi avvicinarsi, dopo gli spari, e subito richiude.

-Chiamate la polizia- urlo io,-chiamate la polizia!

-Nessuno chiama nessuno- fa lui con voce che finge di essere allegra, per terrorizzarmi, intendendo che tutti stanno sotto lo schiaffo, e quelli nel palazzo non faranno niente per

fare finire il casino. Però devo ammettere che è più risoluto di quanto credessi, ho tirato verso la faccia e continua a salire.

Mi stendo con la faccia sul pavimento e aspetto che arrivi a vista, per piazzargli una pallottola in fronte.

Sale piano, non ha sentito i miei passi continuare a andar su, ha paura adesso che qualche scherzetto sta per arrivare; dice:

-Pentecoste, io non avevo niente contro di te, sono un uomo di affari, sei venuto a scocciarmi e adesso devi prenderti la purga tua.

Sì, sì, faccio io tra me, sali cocco bello, sali che vediamo la purga chi la piglia.

Al mio silenzio il terrore comincia a mangiarselo, tutta la cocaina, l'eroina e cos'altro si pappano questi scimuniti comincia a svaporargli, e un momento dopo sento il suo passo di corsa che, nell'affanno, corre dabbasso.

Ora corro io dietro, sangue di samuele, lo vedo dall'alto, prendo la mira, subito sparisce, continuo a correre, non tengo molta forza, mannaggia, lui non so come fa, è la droga sicuramente, gli venisse un infarto, niente, arrivo al primo piano e lo vedo sotto che corre come un disperato, lo ucciderò nel cortile, sono convinto ormai di doverlo fare, arrivo a piano terra, loro due stanno di fronte a me, di spalle, e corrono verso il portone semisocchiuso, evidentemente, l'ha chiuso la Marangoli, sparo verso di lui, non lo colgo, sparo ancora, lo colgo alla coscia, di sfuggita, la Marangoli con le lacrime di fifa, si volta e spara a più non posso verso il sottoscritto, mi colpisce al piede, incespico, casco, continuano a scappare, infilano il portone, si incastrano per chi deve passare per primo, mi rialzo, zoppico, piglio di nuovo la mira, sono già fuori; corro fuori pure io, la ferita

deve essere una scemenza, salgo sul motorino, sento la loro macchina che sta partendo sei o sette metri più avanti, non ho neanche guardato, metto la marcia, tengo la pistola sulle cosce, non capisco niente, raggiungo la macchina, che sta allora uscendo in strada, prendo la pistola con la sinistra, ma con la destra ho scordato di non aver forza, il motorino mi sfilava di sotto, mi ritrovo a terra, mentre quelli scappano, da terra continuo a sparare; vedono che sono al suolo, fermano, escono entrambi, devo avere solo un altro paio di colpi, prendo la mira con attenzione, ma non è la stessa cosa fare esercitazione al tiro a segno, e tirare a un uomo, la volontà di uccidere mi è venuta meno, e mi limito a tenere la pistola puntata, loro ci ripensano all'istante, e come un sol uomo si riinfilano nella macchina che riparte. Di fronte arriva un camion, l'autista capisce a volo la situazione, sale sul marciapiede dal suo lato per consentire ai due di filare, neanche si trattasse di un'ambulanza; la fifa è fifa; mi darei i cazzotti per non aver sparato, però per uccidere dovete essere bello carico, aspettavo una loro prima pallottola, l'hanno capito a istinto, e si sono dileguati; provo a sollevare il motorino, ma non ho forza per chiudere la bocca... Il camionista è fermo immobile mezzo sul marciapiede, vuole darmi tutto il comodo per rialzare il mezzo e allontanarmi, se potesse farebbe marcia indietro. Resto un po' a fiatare, non ho niente di che, sono solo sottosopra per i fatti che mi sono cascati addosso, sollevo infine il coso, metto in moto e parto, con la pistola in tasca, sulla strada dei due, con la vaga speranza in un miracolo, e in un ingorgo che li abbia bloccati. La macchina deve essere della Marangoli, non ho controllato la targa, ma era dello stesso tipo con cui li ho visti incontrarsi. Ma non li ritrovo, ci sono varie laterali, e ho



perduto tempo; pazienza; mi dirigo verso un'ospedale, poi ci ripenso e vado dal mio medico. E' un tipo scherzoso e siccome la ferita è solo una taglio nel piede e rapidamente me la cura e fascia, mi chiede che diavolo sto combinando, dato che ha capito che si tratta di una pallottola. Gli accenno qualcosa, intanto che cerco di riparare la scarpa con un pezzo di cuoio che mi ha dato e che infilo da dentro, l'ho lavata ed è abbastanza decente, quando gli dico che non so cosa mi ha pigliato e sto cercando di capire cosa è il bene, si mette a ridere e io rido a mia volta.

Ha detto:

-Caro Pentecoste, prima di fare il medico, pure io studiavo queste cose, infatti ero insicuro se prendere medicina o studi più alti. Poi ho preso la strada del buon senso; però il bene so cos'è e è, come diceva un grande tedesco, il rispetto per l'uomo. L'uomo è il fine del cosmo, altri fini non esistono, se l'uomo è... tenuto in debita considerazione, non c'è bisogno di cercare ulteriormente per sapere cos'è il bene.

Non ero d'accordo, se l'uomo era tenuto in considerazione, non significava che si viveva bene, c'erano tribù in cui si volevano un gran bene tra loro, ma vivevano come animali...

No, il tuo tedesco sarà stato un grand'uomo e non discuto, mi sembra una cosa bella quella che ha detto, se l'ho capita, ma non basta, tengo paura addirittura che con il fatto di tenere solo in mente l'essere umano e nient'altro, si finiva per non sapere più come tenerlo in considerazione, ci si accusava a vicenda di non considerarsi a sufficienza, o come l'altro riteneva giusto essere considerato, come succedeva per

esempio a me e a Gino che non ci capivamo su una caterva di cose, e si finiva con lo spararsi. O pure assai peggio.

Però questi pensieri non riuscivo a spiegarli, e mi sono limitato a stare zitto, anche se quella cosa l'aveva assimilata, dato che era significativa, e mi faceva assai contento che un tedesco l'avesse tirata fuori, anche se credevo che proprio perchè era tedesco e sapeva di che parlava il brav'uomo l'aveva detta così, in modo semplice, perchè fosse alla portata di uno come me; ma non ero proprio per niente convinto che i connazionali suoi avessero capito la frase; avevo forti ragioni per dubitarne.

Vado in ufficio, chiamo la Rupertella e le racconto il fatto. Si spaventa. Ha urlato:

-Io non so niente, non so nemmeno lei chi è!

-Non spaventatevi- ho risposto.

-Voi cosa volete? Non ho detto che conoscevo quella persona, ho detto che se l'avessi conosciuta, avrei fatto l'ambasciata.

-Signorina Rupertella-ho detto,- io non ce l'ho con voi, volevo raccontarvi il fatto, per dimostrarvi che siete in una brutta situazione, quello è uscito di testa, e pure la vostra amica, non sappiamo a cosa possono arrivare. Di costituirsi nemmeno ci pensa. Se mi aiutate...

-Non vi aiuto, vi prego di lasciarmi perdere, se continuate a importunarmi farò intervenire il mio genitore.

-Come volete- ho detto,- fate come meglio ritenete, poi...

-Non mi spaventate!...

-Ma pensate se mi ammazzavano quali guai passavate?

-Perchè? Chi è al corrente della nostra conversazione?

-Ruperte',- ho esclamato scocciatissimo,- voi giocate col fuoco e credete che quando la gente comincia a essere uccisa,

e gli assassini cercano di farne fuori anche altri, vi potete continuare a considerarvi fuori dal bailamme. Sbagliate proprio di grosso.

-Dio mio, cosa volete da me?

-Fatemi ritrovare Bugliembo, lo facciamo arrestare, nessuno saprà mai niente, mi prendo la responsabilità, siete fuori dai guai, definitivamente, sennò, lo sapete meglio di me, fate la giornalista, a cosa si può arrivare, quello non ragiona, credetemi, e chi lo tiene se si convince che avete qualche carta nascosta?,... è pazzo, lo avete capito, è completamente pazzo; non pensa più, e la sua fidanzata, la vostra amica Luisa, è peggio di lui, li ho visti io come mi sparavano, lei è diventata una squilibrata; mi ha ferito al piede.

-Io non so cosa fare... Sembrava un favore tra amici, erano innamorati, non so cosa fare. Parlerò con il mio genitore.

-Dove si nascondono? forse sono in qualche posto che ha trovato la Marangoli, non deve essere lontano da via Nascibene, stanno in macchina, se è lontano, c'è la possibilità che li pigliano.

-Non so niente...

-Se stanno lì vicino, voi che siete amica di Luisa Marangoli, sapete dove stanno. Fatemi solo un accenno... e state fuori dai guai.

-Non so niente.

-Allora- ho urlato furiosissimo,- segnatevi bene nel cranio che finirete in galera, se finirete bene!

Ci siamo detti; "Statemi bene".

Ma un quarto d'ora dopo ha richiamato, ci ha ripensato, ha detto che la sua amica ha uno studio segretissimo a via

Lepre, una parallela di via Nascibene. Ha pregato con le lacrime di non metterla in mezzo. Ho garantito.

Sono andato subito dal giudice Rivezzo.

-Giudice, forse so dove sono Bugliembo e la Marangoli, ma voglio che mi promettete che vengo con voi a pigliarli e che andiamo con quattro carabinieri, i meglio, e che nessuno di loro sa dove andiamo.

-Siete ammattito? Dite quello che sapete!

-E allora non ne parliamo più.

-Io non vado a arrestare gente, vanno i carabinieri agli ordini del capitano Capanna. Va bene, vi lascio andare con loro, e gli direte voi dove andare. D'accordo?

Siamo partiti poco dopo, erano in borghese, io a dire la verità ero quasi sicuro che era una trappola, però non si può mai dire; ho detto a questo Capanna, che era uno in gamba, che il rischio di un imbroglio era assai forte; non ha detto niente, aspettando che spiegassi dove andare. Li ho fatti girare e poi ho detto di scendere dalla due macchine a cento metri da via Lepre. Quando ci siamo avviati, e eravamo a trenta metri dal palazzo, ho spiegato il numero civico e l'appartamento al secondo piano; c'era anche un garage e forse conveniva entrare da lì. Una macchina stava uscendo e quattro di noi siamo entrati, il quinto è rimasto fuori. Dal garage abbiamo preso l'ascensore e siamo saliti al piano dell'appartamento.

-Io suono il campanello- ha detto Capanna con in mano l'artiglieria,- tu, Grullo, resta nell'ascensore, tenendo la porta aperta, tu di qua,... voi state indietro sulle scale- ha detto a me.

Ha suonato.

Da dentro la voce della Marangoli ha chiesto:

-Chi è?

-Sono il responsabile del garage, bisogna spostare la macchina.

-Ma se la mia macchina non c'è- ha detto lei, aprendo.

Capanna è entrato di scatto, con una mezza spallata, e l'ha afferrata, l'altro è corso passandogli accanto e il terzo appresso immobilizzandosi dopo alcuni passi. Ma Bugliembo non c'era. Era uscito con la macchina per andare a farsi curare. Questo ci ha detto la Marangoli, con le lacrime, ora che l'avventura era finita e ha finalmente aperto gli occhi sulla rovina infinita in cui si era con inaudita faccia di marmo volontariamente trovata.

Il bene questa qui non sapeva proprio cos'era. Per lei era l'avventura con il suo moroso... Erano due fuori di testa però e non lo sapeva, ma lo sapevo bene io... Bella avventura... Si beccavano una pena spaventosa... Lei per cominciare, lui appresso... Sicuramente lo acchiappavamo... Era questione di indagare ancora un po'... O aspettarlo... Ma pare che lui doveva... prima telefonarle... Non sarebbe tornato... non avendo risposta... Ma chissà... Il bene rimaneva un mistero...

## Capitolo 12

Sono andato a quel punto a trovare Claudio Rupertella, al palazzo della provincia. Mi ha ricevuto subito, avendogli spiegato, tramite intermediario chi ero.

-Ho pensato, signor Rupertella- gli ho detto,-che avete saputo da vostra figlia cosa stava in cottura, se così si può dire.

Avevo infatti capito che la giornalista si era consultata col padre il quale, spaventato dalla situazione e dall'evidente follia di Bugliembo, l'aveva convinta a cantare.

Spiego che Bugliembo non è ancora assicurato alla legge, e lo prego di intervenire, tramite le sue conoscenze, perchè sia completamente isolato.

Lui mi lascia parlare; non tenta di menare il can per l'aia, come dicono a Vicenza e in genere al nord, è preoccupato proprio, la faccenda è drammatica, oltre Roncisvalli hanno arrestato anche due professionisti e un segretario di un municipio della provincia, e una mina vagante come Bugliembo è una preoccupazione enorme, se continua a far danni, sparacchiando a destra e a sinistra, presidiano la città e sono mal di pancia per ogni dragomanno e soprattutto... per chi ha protetto quel bastardo.

Non risponde, mi guarda però con un sorrisetto da politico.

-Mi meraviglia- fa,- che un cervellino come il vostro sia di proprietà di un investigatore privato.

-La verità- faccio io contentissimo- è che per la prima volta in vita mia ho cominciato a capire che non è vero che l'intelligenza è una cosa che viene dalla nascita, viene dalla voglia di pensare...

-Accidenti! E quando è così, appena questa storia è conclusa, vi chiedo di tornare, io sono sempre in cerca di persone affidabili.

Ho risposto con un grazie e poi sono uscito. Aveva detto così per tenermi la lingua sotto controllo.

Sono rientrato in ufficio, sperando che tra me e Bugliembo non ci fossero altri contatti, ogni volta che avevo a che farci, mi ritrovavo con una pallottola in corpo...

Bugliembo aveva voluto distruggersi, l'amore per la Marangoli lo aveva portato a cose estreme, a partire dall'attacco alla casa del professor Caraccia, che aveva portato alla morte di Concetta. Da lì era stato tutto uno sconquasso, si aizzavano a vicenda, lei... voleva fare la donna spietatissima, lui voleva mostrarsi all'altezza delle smanie di quella. Io ero raggianti per come mi ero portato in questa storia, avevo per una volta fatto più del mio mestiere e avevo capito che prima ero scemo... perchè avevo la convinzione che a essere svegli si rischia di sembrare ancora più scemi; quando ho capito che puoi capire un sacco di cose soltanto scartando le cose impossibili... ho capito che ero diventato un vero investigatore; non credo che riuscirò a indagare su altre faccende, oltre corna e compagnia; a ogni modo ho fatto bella figura, trovando le porte dietro cui si nascondeva un mucchio di roba; avevo fatto arrestare la Marangoli, e Taliercio, il mio informatore del "Città Notte", era una festa, gli avevo raccontato ogni cosa. Mi chiama Caraccia, ha saputo dagli inquirenti l'accaduto, è disperatissimo, non sa come tirar fuori dagli impicci la sua protetta; io non dico niente,... mi chiede se posso andare da lui, dico sì, abita adesso... a Sorigliano; ci diamo appuntamento per l'indomani alle undici.

Di nuovo mi corico in ufficio, ho fatto mettere una seconda serratura, quell'altra quel vecchio ladrone di Bugliembo era riuscito a aprirla con un grimaldello, o simili. Quando dormo, il problema mio è che non sento le fucilate; ma quello sicuramente aveva fatto pianissimo; a arraffare era bravo, sono bravi questi fetenti a commettere azioni lerce, per loro il bene sta nel farla sporca. Questo penso prima di addormentarmi. Sto diventando un grande filosofo, mi dico

ridendo già mezzo dormendo. Peccato che so a stento leggere e scrivere...

Il giorno dopo sto a Sorigliano, sono arrivato col treno e il professore mi offre un bel caffè nella cucina di un appartamento assai elegante che divide con due sbirri. Fa in modo che ci ritroviamo soli e mi dice:

-E' ora, signor Pentecoste, che sappiate perchè ho domandato a un investigatore di portarmi le prove della tresca tra Luisa e Bugliembo. Luisa è figlia di mio padre e di una donna sposata, fu affidata a un coppia, lui era custode alla facoltà di architettura, quando mio padre, che era pure lui professore, morì, la tenni d'occhio visitandola sovente e poi spingendola a seguire la mia via; era capace e bravissima in disegno eccetera; dopo la laurea la presi a lavorare con me. Lei, Luisa, immagina qualcosa, ma non sa la verità, forse crede che il padre sia io, ma non so; sono cose di cui non credo sia facile anche per altri parlare. Ho sbagliato, ha sbagliato mio padre, perchè bisognava dirle tutto, appena ha raggiunto l'età della ragione, verso i dodici anni, ma lui ebbe paura, e io che ne presi il posto facendole visita come "compare di battesimo" mentre mio padre era stato "compare di famiglia", non ebbi più coraggio... E' lei che mi ha convinto a vendere metà della scogliera a Bugliembo; è cresciuta con due custodi, è mia sorella e il senso di colpa per non averla fatta vivere come me mi ha reso succube; è una poco di buono, lo so da molti anni, ignoravo che Roncisvalli, oltre le percentuali sui lavori affidati a altri, arrivasse a una vera e propria complicità con Bugliembo, ma Luisa già da parecchio arraffava sulle parcelle di professionisti per la cui assunzione, grazie al mio nome a farle da copertura, aveva spinto; poi ho capito che la faceva assai più leccia e si era



legata alle bande che controllano le aste e le ditte di restauro; ho cercato di salvarla, ha detto che farneticavo, ho voluto le prove per metterglielo sotto il naso, avete visto come ha reagito; se l'avessimo cresciuta noi non sarebbe stata così; ora ho saputo che all'avvocato ha detto che voi avete offerto di ritirare la denuncia per il tentato omicidio nell'ufficio, vi chiedo di farlo...

-No, non lo farò, professore; sono venuti meno all'impegno, devono pagare.

-Vi scongiuro.

-No. Lo farò solo se ci saranno prove per l'assassinio della vostra cuoca, o di Concetta non vi importa nulla?

-Mi importa eccome, lo sapete, ho denunciato Roncisvalli proprio a causa di Concetta; non potete adesso accusarmi di indifferenza, era mia sorella e non ho esitato a metterla alle strette; aiutatemi.

-Ho spiegato.

-Siete spietato.

-Le cose vanno fatte bene, professore; dicevate che il bene è essere onesti e così e colà, e poi volete che dei criminali se la scampino.

-Io non ho detto che il bene è essere onesti, questo lo ha detto Sturzo girando le mie parole, ma senza dubbio il grande ateniese così diceva.

-Chi è questo grande ateniese, il grande greco?

-No, il grande ateniese non avrebbe mai avuto la sguaitaggine di farsi chiamare pure in tal maniera, quello deve essere un suo discepolo;... è vero, essendo onesti si percepisce l'intensità di esistere e forse è questo il bene, una volta mi trovavo in Francia e vedevo i pasticcini in una panetteria, erano sublimi, a guardarsi, tutti differenti,

promettevano sapori... meravigliosi, uno pensava "Mangiandoli forse conoscerò l'intensità assoluta di essere vivi, non mancherò in nulla," ma erano sapori che sempre deludevano, pur assai buoni... Solo nella dirittura morale si riesce a percepire la verità, ossia che il mondo è stato creato per goderlo e per goderlo non bisogna avere l'anima indecente. Ma è mia sorella, sono un uomo, non un santo, e non riesco a ragionare con dirittura a riguardo suo; se l'avessimo educata noi non sarebbe diventata così. Abbiamo sbagliato, io e papà, e ora è giusto che rimediamo.

-Chi diventa criminale deve accusare una persona sola al mondo, professore.

-Avete ragione.

Ci siamo salutati; quel pomeriggio stesso hanno beccato Bugliembo, stava comprando droga da un nero. Si era ridotto come uno spaventapasseri, era completamente fuori di testa, le ferite l'avevano sconvolto di paura, la droga gli aveva ingrandito la convinzione di essere Dio, e il pensiero di essere solo, pensiero... a cui questi non sono abituati, aveva fatto il rimanente lavoro di farlo scimunire. E' uscito davanti ai cameraman tutto diritto, come un divo del cinema, sia pure zoppicando; ma, appena in macchina, si è messo a gridare che moriva di dolore e teneva bisogno di medici; un giornale aveva riportato alcuni dei dialoghi registrati tra lui e la Marangoli e, come sempre fanno questi, quando la verità viene messa in evidenza e non ci sta niente da fare, ha preso a strepitare che si ammazzava e così e colà; gli avvocati, siccome uno degli uomini aveva confessato che il mandante era lui, e pure Roncisvalli ha cantato come un fringuello a inizio estate, hanno cercato di farlo passare per pazzo e mandarlo in manicomio; ma che c'entra? dico io, il fetente è

pazzo, è cosa nota, a chiunque vive per strada e non sta chiuso in casa a spremersi il cervello su cos'è il bene e cos'è il male. Io tengo riguardo per quelli che ragionano in un angoletto e si pongono interrogativi. Ma devi pure fare pratica. Se i fetenti dovessero andare al manicomio, dato che sono pazzi, in carcere non dovrebbe andarci nessuno. Il fetente è squilibrato, ma come? si può mai credere che uno che ruba, assassina, manda a uccidere, ricatta, minaccia e se la spassa quando compie azioni che a un quarto di uomo farebbero venire la tarantola è normale? Allora non state bene voi; il fetente è pazzo e i carceri si fanno per i pazzi.

Il bene è fare le cose bene; questo è il bene; il male è fare le cose al contrario. Non ho prodotto la mia denuncia, quello si è preso lo stesso trentadue anni,... e alla Marangoli, dato che lavoravo per il fratello,... forse era giusto concedere una microscopica opportunità; eliminata l'accusa di tentato omicidio nei confronti miei, per concussione eccetera, si è pigliata nove anni. Mi sono trovato poi a parlare del fatto con Antonio Serrano, il guardiano del palazzo dove ero stato attirato da Bugliembo. Bugliembo, che era il proprietario, lo aveva mandato via con tutta la famiglia, e aveva avvertito le quattro famiglie che vivevano lì, agli ultimi piani, di non mettere fuori il minimo pezzetto di naso...

-Io non esco mai di casa, coltivo le mie piante in questo cortiletto qui dietro, vedete? è la passione mia, del resto non mi importa, tanto dobbiamo schiattare, sono enfisematoso, quanto mi tocca ancora? voleva fare uno sterminio? si accomodasse; non ve la prendete, siete un brav'uomo, ma non vi conoscevo, e vi avessi pure conosciuto, il pensiero mio è sempre uno solo, "Fatti i fatti tuoi", ho figli a cui pensare, io. Ma vi sono grato per aver ritirato la denuncia e non averci

messo tutti nei pasticci; vi regalo una mazzo di erbe da cucina e una pastiera di mia moglie.

-Per questo mi avete fatto venire?

-Volevo chiedervi di perdonarci. Siamo brava gente, mia figlia ha la parruccheria lì, la donna, Luisa Marangoli, ha urlato che se non ci sbrigavamo ci faceva fuori tutti, pareva come in quel film dove quelli gridano, gridano per mettere paura...

Se sei sozzo fai cose sozze, a volte ti riescono, a volte no. Ma non potrai mai fare cose bene e non potrai mai goderti questa cosuccia che chiamiamo vita, come quelli nelle chiese che costruivano cose microscopiche fatte benissimo e tu rimanevi meravigliato e sentivi che c'era qualcosa che aveva causato tanto desiderio di fare bene. Il grande ateniese, sarebbe Platone, aveva sbagliato, non basta l'onestà, ci vuole la voglia di fare bene, al meglio possibile, al meglio oltre il quale è impossibile andare, almeno per te; per un altro chi lo sa?; e... se sei invidioso, sicuramente non farai bene niente. Lo avevo inchiodato perchè avevo fatto bene; mi sono sparato la pastiera e il basilico e l'origano la moglie di Gino ha detto che erano di primissima qualità; a Pasqua gli altri inquilini di quel maledetto palazzo mi portano altre pastiere, e sono fatte più o meno a mestiere, ma bene bene no, se sei una mezza calzetta bene bene non farai mai niente, è impossibile; le erbe però erano buone e segno che quel portiere non è proprio un buon a niente, sennò non mi invitava lì per domandare di concedergli il perdono; da me non poteva venire, non ce la faceva, sono caratteri così, era uno di quelli che non si spostano e cercano di conoscere il bene senza affrontare il caos; no, così non va, magari un giorno il caos non ci sarà e ognuno vivrà come un pascià; ma

per il momento ci sta; e se ti tiri le orecchie non sei un serio creatore di quel che vuoi, non fai le faccende come si deve ma solo quando si verifica per coincidenza; non sei veramente vivo, sei uno leggermente o assai rintontito e delle cose buone, del bene, non hai cognizione; vai a tentoni, e se non ti portano sotto braccio non trovi la strada, e rimani inchiodato sull'asfalto. Se sei investigatore, e indaghi di fatti familiari, o anche fossero non familiari, come ti gira e ti pagano, devi tener presente che sei tu che dirigi la banda, e non devi affidare le tue carrettate di bagagli a un altro, devi scendere in strada, sentire che tempo fa, e regolarti. Il bene fa essere contentissimi, e non chiedi altro. Quando trovi il bene, vuol dire che stai facendo cose egregie. Il gusto del bene è la contentezza di essere in un tal posto in quel tal istante. Fare è la strada per il bene. La vita è un insieme di cose buone che abbiamo fatto, facciamo e forse faremo. Fossimo cionchi, muti e senza una scatola in cui sta dentro il cervello lo stesso dobbiamo fare bene. Avevo fatto arrestare Bugliembo, avevo arrestato due dei suoi, avevo fatto arrestare la sua complice e convinto un testimone a denunciare altri ruffiani. Avevo fatto come bisogna fare, per la prima volta in vita mia. Costruisci un pastore per il presepe o un ponte sull'Adriatico devi fare al meglio possibile. L'arruffone, il pressapochista, lo sfaticato sono i buoni a niente... Se non sai montare una guarnizione chiedi a chi sa, senza invidie e ricordati di dire: "Ti ringrazio". Bugliembo aveva sbagliato tutto nella sua vita. Caraccia mi aveva detto che quello sconquasso di femmina non sapeva di essere sua sorella. Questo l'avevo capito benissimo. Pensava che lui era innamorato di lei... Lui glielo faceva credere quando era indispensabile per tenerla quieta. La figlia di Rupertella era la classica buon a niente che trovi

sovente in questa zona del mondo che grazie a papà dirige programmi televisivi, fa la giornalista, entra in amministrazione pubblica eccetera; non sa fare niente e tutti stanno inguaiati a causa sua, ma lei avanza a testa in alto..., e non ha mai vergogna. Però lo stesso devi fare bene, se sei un investigatore in gamba, anche se vivi in mezzo ai bastardielli... Anche se ti prendi più botte del solito proprio perchè le sconfinite distese... delle... mezze calze non ne vogliono proprio sapere di fare il bene. Il bene è lì, io l'ho imparato, e non conta se ti dicono che hai fatto male o no, non importa proprio niente, lo sai tu se hai fatto quello che occorreva e non hai abbassato il sinistro un attimo prima del conveniente. Il bene è la voglia di ridere e andare a fare una chiacchierata persino con un verme. Non ti importa niente, se è fetente, tu stai bene. Il bene lo sto imparando man mano. Sarà un discorso lungo, forse ancora non so niente, forse ho capito... tutto... Non lo so... E questo è bene... Non so niente, è chiaro... che scherzo. Però ho imparato la procedura e forse il bene è fare sì... le cose bene..., ma anche imparare a farle, e allora il bene non è davvero fare le cose bene, quello è qualcosa di... altro. Il bene è cercare di capire cosa è il bene... Don Gerardino ha detto che mi sono riavvicinato alla fede, non credo, non la fede che dice lui. Non mi pareva educato dire che si sbagliava e pure questo è bene.

Fine